Mensile - Anno CXXVIII - nr. 9
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 9/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 2004



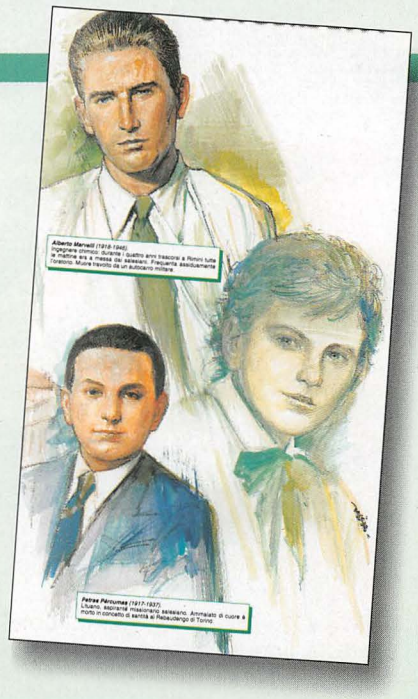
COMBONI

PELLEGRINAGGIO

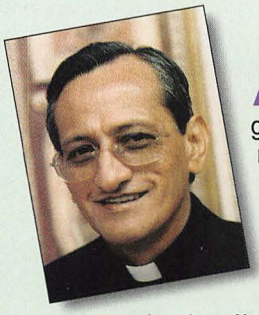
FATE ATTENZIONE

di Pascual Chávez Villanueva

I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO
ALBERTO E PIETRO

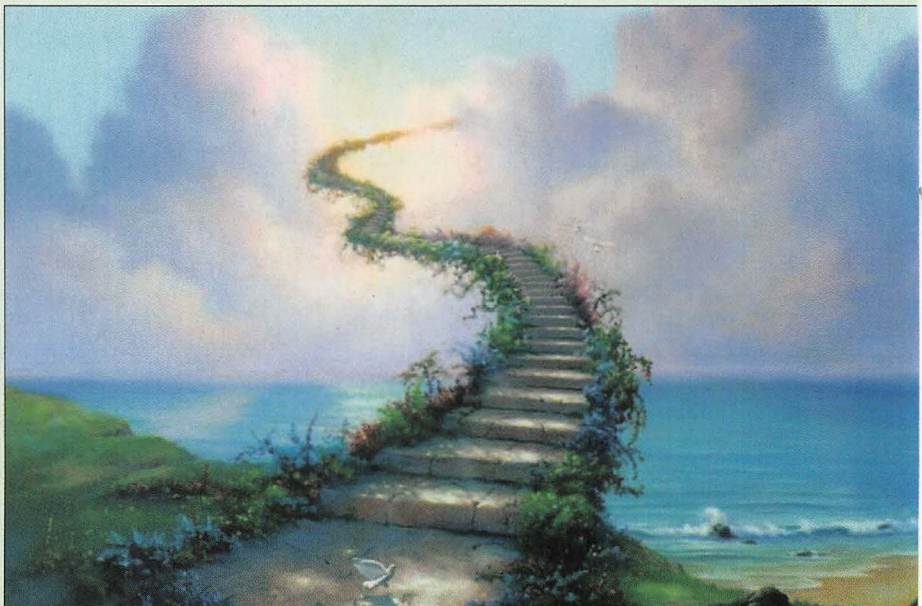


Ecco i due "campioni" per ottobre: Alberto Marvelli che solo il mese scorso è diventato beato, a Loreto, davanti a una moltitudine di giovani e adulti dell'A.C. Pietro Pércumas è un giovane lituano che morì in Italia in odore di santità.



Alberto Marvelli era un giovane innamorato della vita, degli uomini e di Dio, sempre presente fra i ragazzi, i poveri e i sofferenti. Ha vissuto da protagonista i difficili anni della guerra. Il 15/7/2003 l'Osservatore Romano informava che il Papa avrebbe beatificato un ingegnere di 28 anni che durante e dopo la seconda guerra mondiale, in una Rimini martoriata e distrutta dai bombardamenti, aveva assunto grande rilievo sia per l'integrità dei costumi che per l'impegno sociale e politico in nome del Vangelo. È stato, infatti, beatificato il 5 dello scorso mese. Nato a Ferrara il 21 marzo 1918, Alberto si laureò in ingegneria nel 1941 e lavorò alla Fiat di Torino dove conobbe l'Azione Cattolica di cui divenne socio. Altruista all'oratorio, tenace nella scuola, intrepido nello sport, battagliero in politica, la sua fu una vita spesa nell'instancabile ricerca della verità e della carità. Era figlio di un impiegato di banca e di una donna impegnata tra le dame della carità, le donne di A.C. e l'oratorio salesiano, frequentato anche dal figlio. All'azione formatrice della famiglia si aggiunse perciò anche quella dell'oratorio dove imparò a coltivare la preghiera e ad amare l'Eucaristia. A 21 anni, nel suo diario, iniziato dopo l'improvvisa morte del padre, scrisse: "Il tempo passa, vola anzi; non rimaniamo indietro con la vita spirituale... Il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso... Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando a quella che è la vetta massima, Dio. Lo devo, lo voglio". In guerra si distinse per le particolari virtù di generosità. Tornato a casa, entrò a far parte della Società Operaia presso cui svolse un gran lavoro a favore dei poveri. Ma un anno dopo, il 5 ottobre 1946, la morte lo colse mentre in bicicletta si avviava a un comizio elettorale, investito da un camion militare lanciato a folle velocità. Erano i tempi in cui Alberto si privava persino delle scarpe per darle ai poveri e girava Rimini in bicicletta per raggiungere i rifugiati e portar loro alimenti e consolazione spirituale. La Chiesa lo propone ai giovani del III millennio come modello di *santità nel quotidiano*. "Alberto ha mostrato come, nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserve alla costruzione del Regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società", ha detto il Papa. La sua beatificazione è un appello a trovare la strada della santità in famiglia, nella professione, nella politica; ma è anche un riconoscimento dell'educazione salesiana, capace di forgiare santi.

Pietro Pércumas è un altro frutto della spiritualità salesiana che viene offerto come modello ai giovani della Lituania all'inizio di questo III millennio. Nato nel 1917 in un piccolo paese, Kadagynai, è fuori di dubbio che l'amore di Dio e l'assiduità nella preghiera Petriukas li imparò in fa-



Umberto Gamba

miglia. Questa è anche la testimonianza lasciata da don Ananas Perkumas, salesiano fratello di Petriukas, missionario in Cina, che incoraggiò sempre il suo anelito vocazionale. Data la povertà, Petriukas fece il pastorello per un ricco possidente, poi fece il segnapunti in una sala da biliardo. Fatti un po' di soldi, Petriukas poté realizzare il sogno di venire in Italia. Qui giunto, visse sempre con grande austerità e frugalità, povero ma dignitoso. Gli inizi non furono facili, lontano dal focolare domestico e dalla sua terra patria, senza conoscere la lingua e fra gente di altra cultura. Veniva spesso deriso per la sua bassa statura, ma la nobiltà del cuore, la generosità del suo spirito e la saldezza della volontà lo aiutarono a superare ogni difficoltà, motivato com'era dal desiderio di diventare figlio di Don Bosco. Sognava di tornare tra i suoi come salesiano laico per aprire una scuola di "arte e mestieri" e lavorare a favore dei ragazzi lituani. Voleva condividere con loro quanto aveva trovato: il segreto per essere felici attraverso il compimento dei propri doveri e il servizio agli altri, l'amore all'Eucaristia e la devozione a Maria Ausiliatrice. In pochi anni raggiunse una eccezionale maturità spirituale. Il cuore malato non resse a lungo: morì a 19 anni, il 12/1/1937, in concetto di santità al Rebaudengo di Torino. Esemplari le sue ultime parole quando, confortando gli astanti, disse: "Pregate per me. Io pregherò per voi dal Cielo. E ricordate: *Nobile il cuore, generoso lo spirito, ferrea la volontà*". Era il suo motto personale, una sintesi mirabile del suo profilo interiore. Il piccolo Pietro (Petriukas) non spiccava, infatti, per le sue qualità personali, ma per i suoi pregi spirituali: l'austerità della vita, la volontà ferrea, l'assiduità nel servizio, la sua allegria. Non sfuggiva i lavori difficili che anzi si offriva volentieri per realizzarli con spontanea naturalezza. □

Il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso... gradino dopo gradino, fino a Dio.

Ottobre 2004
Anno CXXVIII
Numero 9

In copertina: L'avvertimento è per genitori ed educatori: "Fate attenzione, il mostro è sempre in agguato!". Ancora una volta l'educazione può fare qualcosa contro la piaga della pedofilia.
Foto: *Chiara Fantini*



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Per l'Africa** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Fate attenzione** *di Maurizio Bruni*

MISSIONARI
18 **Comboni e Don Bosco** *di Francesco Motto*

CASA NOSTRA
20 **Otto giorni di passione** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **Pellegrinaggio attraverso l'Italia** *Redazionale*

FMA
28 **Nella cintura tra le Americhe** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia e nel Mondo* – 11 *Osservatorio* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Doctor J.* – 30 *Libri* – 32 *On Line* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Movimento Salesiano* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Sfide etiche* – 40 *Dibattiti* – 41 *Relax* – 42 *I nostri morti* – 43 *Il mese* – 44 *Viaggi* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 31 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

QUEI MANICHINI INQUIETANTI

I manichini di fibra di vetro di Maurizio Cattelan che rappresentano 3 bambini impiccati a una grande quercia di Piazza XXIV maggio a Milano hanno acceso violente polemiche. Le opere contestate e tirate giù a forza da uno dei passanti resi inquieti e messi a disagio da quei pupazzi muti e crudi, torneranno a essere esposte ora in Spagna.

Si può pensare quel che si vuole di un'artista, ma certamente Cattelan ha esposto in piazza la condizione dell'infanzia fuori dalle favole e dai recinti ovattati dove, asfissiando i nostri bambini di ogni comfort consumista, pensiamo di aver assolto al nostro compito verso ogni bambino del mondo. E magari troviamo pure qualche compiacente esperto che benedice e rincuora il nostro stare con gli occhi tappati davanti alla grandezza e miseria dei bambini del mondo, schierati con tranquilla coscienza dalla parte della retorica dell'infanzia.

☐ La retorica convive non di rado magnificamente con l'ipocrisia e nei confronti dei bambini l'ipocrisia sociale raggiunge picchi altissimi. Si pensava – rileva il padre della moderna sociologia italiana – che le società tecnicamente più progredite, se non opulente, fossero anche società puerocentriche, vale a dire traboccanti di attenzione per i bambini. L'attenzione c'è – aggiunge Franco Ferrarotti – ma è negativa, in qualche caso è criminale. A cominciare dai tantissimi e ripetuti casi di abuso precoce verso l'infanzia. Anche solo per distrazione o per leggerezza – aggiunge Ferrarotti – rischiamo di farci complici di un vero e proprio massacro dell'infanzia. Una società economicamente evoluta, una società fondata sul mercato e quindi sui rapporti utilitari, è capace di crudeltà inaudite. Direttamente o indirettamente, intervenendo in prima persona nel crimine, oppure lasciandolo passare o condannandolo come pratica puramente occasionale, la società prospera permette di fatto lo sfruttamento dei bambini, il suo anello più debole.

☐ Allo stesso tempo siamo capaci di raccogliere fondi di beneficenza per i bambini iracheni o palestinesi e di mantenere il consenso verso ingiustizie strutturali e guerre che provocano la condizione di sofferenza di milioni di bambini. La spettacolarizzazione della solidarietà che porta soccorsi certamente necessari ma non rimuove le cause, è diventata il nuovo avamposto delle società benestanti. I ricchi sono tornati a fare elemosine alla grande ma non contestano le politiche di ingiustizie. Si convincono che sia un merito, anziché un dovere di giustizia, aiutare le popolazioni che noi stessi abbiamo rese povere e mutilate difendendo i nostri privilegi.

☐ La condizione dell'infanzia è lo specchio del nostro modo di vedere la vita. I bambini sono la prova di come e per che cosa ogni società vuole svilupparsi. Perché i bambini sono deboli tra i deboli nel gioco complesso delle dinamiche economiche e sociali. E a volte, tenerli egoisti e capricciosi, ci illude di condividere la loro innocenza e la loro irresponsabilità. Ma per lo più, davanti alla domanda di aiuto dei bambini siamo impreparati o insufficienti. Non tutti hanno buone possibilità di crescere. E non c'è lungimiranza perché le possibilità di crescita dei bambini non dipendano dal reddito dei genitori o dalla professione sociale di mamma e papà. Il più delle volte tuttavia è quello che accade.

☐ I casi di mobilitazione per dare l'assistenza ospedaliera o permettere l'intervento costoso a bambini poveri e sfortunati sono meravigliosi, ma ci si chiede perché per un bambino aiutato ce ne siano migliaia, anzi milioni dimenticati e immolati ogni giorno al dio crudele della fame, della malattia, dell'ignoranza, delle armi di distruzione chimiche e tradizionali, dello sfruttamento, dell'abuso.
Se guardiamo negli occhi i bambini, dobbiamo esaminare quale mondo stiamo contribuendo a costruire. Anche i cristiani debbono farlo. Nel Vangelo infatti si racconta che Gesù prese un bambino e lo pose in mezzo ai discepoli, come simbolo di apertura al regno di Dio. ☐



LETTERE AL DIRETTORE



ALLORA ESISTE! Dopo la scherzosa risposta a Carla di Brescia sulla *Pietra Nera (BS maggio 2004)*, sono stato sommerso da lettere provenienti da ogni parte del mondo (Italia, Belgio, Colombia, Francia, Honduras, Timor Est, India, Nuova Guinea, Ecuador, El Salvador, Repubblica Centro Africana, ecc). Tutti *pro Pietra Nera*. Me ne hanno inviate perfino degli esemplari (Cfr. foto)... Non potrò provarle perché qui alla Pisana non sono ancora comparsi serpenti velenosi (!). Mi descrivono guarigioni a iosa. Due relazioni sono particolarmente interessanti. Mi riservo di pubblicarne in seguito una. Faccio invece il sunto della seconda che in 9 punti mi informa su come si prepara:

1. Raccogliere ossa di animali (soprattutto bue).
2. Mettere le ossa in un bidone di latta munito di un buon coperchio.
3. Praticare un foro sul coperchio perché fuoriescano i vapori.
4. Accendere un gran fuoco per carbonizzare le ossa.
5. Quando le ossa sono nere versare acqua nel bidone per far galleggiare il grasso delle ossa.
6. Svasare le ossa carbonizzate.
7. Segarle in pezzi piccoli.
8. Immergerle nel latte per 12 ore.
9. Farle seccare e sono pronte all'uso.

Quindi mi indica **il modo d'uso**:

1. Praticare una piccola incisione nell'area del morso fino a far uscire sangue.
2. Applicare la *Pietra Nera* a contatto con l'incisione.
3. La pietra rimarrà incollata finché c'è veleno nel sangue poi si staccherà da sé.
4. Immergere la pietra in acqua bollente per purificarla.
5. Immergerla poi nel latte per qualche ora (alcuni dicono di farla bollire).
6. Asciugare la pietra e tenerla all'aria, ma non sotto la luce diretta del sole.
7. Conservarla in un luogo secco, ad es. in una scatolina per rullini fotografici.
8. Si usa anche per *foruncoli*, facendo l'incisione vicino al foruncolo.
9. Per il *tetano* si può fare l'incisione in qualunque parte del corpo.
10. Per grandi ferite si riduce in polvere la pietra nera, si lava la ferita, vi si cosparge la polvere nera e si benda la parte.

Per quanto riguarda l'origine, mi dicono che l'abbia inventata un Padre Bianco in Belgio. C'è chi afferma che provenga dal Kerala (India), chi dallo Zaire (oggi Congo). Uno mi scrive che si tratta di un ritrovato chimico che ha la forma di un gesso da sarti. Ho chiesto a un missionario perché mai la medicina ufficiale rifiuti tale rimedio, qualificandolo sprezzantemente come "placebo". "Perché non costa niente; perché la medicina *fai da te* in ambiente scientifico è ritenuta un veleno; perché le cose semplici non valgono... Per scoprire un rimedio ci vuole tanto di laurea e percorsi complicatissimi... come se gli animali che si curano con le erbe avessero tutti la laurea!".

L'ORIANA. Egregio Direttore, ho sentito dell'ultimo libro di Oriana Fallaci, dove ella si dichiara "atea cristiana"... il che vuol dire negare che Cristo è Dio... e cadere nell'eresia di Ario. Non pensa che debba essere pubblicamente avvertita della fallacia della sua dichiarazione? (*Giuseppe, Este*). Non crede che una donna così famosa e ascoltata possa far molto male?

Igino, Torino

Non considero Oriana Fallaci una politologa, né una storica, né una sociologa, né una psicologa delle masse... Checché se ne dica, ella è solo una scrittrice e come tale scrive, non può non scrivere. Scrivere è per lei una pulsione, una vocazione, un godimento... una seconda natura. Non scrive come donna impegnata politicamente (non lo è infatti), o come esperta in scienze umane e/o sociali. Scrive come scrittrice e scrive innanzitutto per se stessa. Ora, se come potenza letteraria, come coinvolgimento estetico, come impatto mediatico non ho nulla da dire se non che ha qualità eccelse, come opinionista l'illustre signora ha dei convincimenti rispettabilissimi, ma opinabilissimi. La Fallaci è una delle migliori penne in circolazione, ma non è necessariamente un profeta, o un messia. Dirò di più: mi appare come una donna senza speranza, che infonde la paura del futuro e coltiva un pessimismo cosmico sulle capacità di redenzione dell'uomo. "Il nemico più insidioso della speranza, scrive l'Osservatore Romano, si chiama paura".

*Quanto poi al suo "**ateismo cristiano**", qualcuno ha avvicinato l'espressione a quella di Benedetto Croce: "Perché non possiamo non dirci cristiani", nel senso che anche lei riconosce le sue radici come provenienti dal cristianesimo. Ma la formulazione usata mi pone qualche dubbio interpretativo. Ancora una volta sono propenso a credere che la Fallaci abbia fatto ricorso a un escamotage letterario, a una figura retorica che si chiama ossimoro, l'accostamento paradossale di due termini di significato opposto. Perché non posso credere che la scrittrice non si renda conto che un "ateismo cristiano", pur essendo letterariamente proponibile, è tuttavia teologicamente e filosoficamente assurdo. Trattasi dunque – lo ripeto – prima di ogni altra cosa di un estetismo letterario. Infine, nonostante la notorietà della persona in questione, non vedo la ragione perché venga "pubblicamente avvertita della fallacia della sua dichiarazione". Ritengo infatti inutile dare peso a ossimori. L'impatto sulla gente è più sul pericolo dell'Islam che, secondo la scrittrice, sta trasformando l'Europa in Eurabia, che non nel suo cosiddetto ateismo cristiano.*

Concludo esternando la mia convinzione che il volume in questione sia un evento editoriale, culturale, estetico/letterario, ma non politico e tanto meno religioso.

UN SOLO AMORE? Gent.mo direttore, lei crede davvero che l'uomo possa accontentarsi di un solo amore? Non è fatto per più esperienze? Più esperienze non lo arricchiscono? Io credevo di aver trovato il mio fiore, ma è appassito, me ne sono allontanato... ne ho intravisto un altro...

Ale, Forlì

Caro amico,

***in contestazione** con molta letteratura sentimentale odierna, io affermo che "vivere" un solo amore si può, perché è più che sufficiente per la piena realizzazione di una vita. Credo inoltre nella capacità adattativa dell'uomo, nella sua volontà creativa, nella sua forza di ricominciare una, due, dieci volte... Rifiuto l'incapacità fallimentare kafkiana, il pessimismo filosofico, la voracità sentimentale! Io so che si può "rigenerare" l'amore ogni giorno, so che, quando serve, c'è sempre a disposizione una scintilla per rinfocolare la passione, diversa ogni volta perché*



le scintille sono come i fiocchi di neve, non ce n'è uno uguale all'altro. Ed è questa diversità che dà gusto a ogni impresa.

***Io credo** nella illimitata capacità dell'uomo di risollevarsi quando è a terra, di innalzarsi quando è in piedi, di volare quando è in alto. Non è poesia... O forse sì, se si accetta che la vita sia di per sé poesia, la più alta mai scritta nelle pagine dell'universo. L'uomo non è un verme, ma una farfalla. Tu avevi trovato il tuo fiore. Aveva tutto, colore, profumo, sapore... e la fragilità di ogni fiore. Non si può non accettare la fragilità, è lo scotto da pagare per avere colore, profumo, sapore. Continuo a credere che quello da cui ti sei allontanato possa ancora essere il fiore della tua vita. Rinsaldandone le radici si ripristineranno colore, odore, sapore. Sogni? No, operazioni possibili! Nessuno potrà mai convincermi del contrario. A queste operazioni di resurrezione ha dato l'avallo Dio stesso!*

***La vita è una costruzione** che lentamente si completa, non è un capolavoro già costruito. Ecco, devo dirti che mi stai dando l'impressione che tu sia alla ricerca di qualcosa di già fatto, di già finito, di già risolto, di un appartamento ammobiliato! Non lo troverai. Non esiste. E ciò che troverai o hai trovato non resisterà alla prova del tempo. Non dimenticare che per fare una vita ci vuole una vita. Lo sapevi già, ma forse l'avevi dimenticato. Qualcuno forse ti ha messo in testa che, celebrato il matrimonio, eri arrivato alla meta? No! Eri solo partito. Il tuo, e forse il suo (di tua moglie) sbaglio è che avevate contato su un traguardo raggiunto e invece era un blocco di partenza! La vita ha un solo nastro d'arrivo, l'ultimo. E l'impatto finale è con Dio.*

***Un'ultima annotazione che non è dato dimenticare**. Nihil sine poena – recita l'antica saggezza latina – niente senza sofferenza. Chi rifiuta la sofferenza rifiuta la vita. A nessuno è concesso di realizzare qualcosa senza conoscere la fatica, la disillusione, il fallimento e, talvolta, il sangue. Ma, con ancora più profondo convincimento, aggiungo che qualsiasi fallimento è temporaneo e che spazio per riprendere la navigazione c'è sempre. Chi inchioda o mura le porte, chi "Non ne voglio più sapere", chi "Basta! Definitivamente", chi "Impossibile ogni dialogo e/o ripensamento", chi "Non c'è più spazio di comprensione", e via spropositando, è un pover'uomo senza nerbo, i ragazzi e i giovani dicono "senza sfere!"... ma personalmente non sono d'accordo, perché ciò che manca è la testa, e spesso il cuore, mentre, quando più quando meno, le famose sfere sono in genere efficienti.*

***Quando un poveretto**, smarrita la via, si trova d'improvviso di fronte a un trivio senza conoscere fin dove porteranno in realtà le vie che si trova davanti, ha solo due possibilità: o continuare a tentennare in eterno fino a morire d'inedia, o imboccare decisamente uno dei sentieri, pronto, finalmente, ad andare fino in fondo, costi quello che costi. Ovviamente, fossi in te, saprei che cosa fare. Per 1001 motivi. Ma io non ho fatto le tue scelte...*

A PROPOSITO DI ISLAM. Illustre Direttore... ai musulmani che emigrano in Occidente, o gli insegniamo a industriarsi a casa loro, o li accogliamo... e allora – ecco il grande pericolo – **fra un secolo noi, come cattolici non esistiamo più**. E non mi dica che attraverso la carità si diffonde la Parola, perché io non ne ho visto uno solo convertirsi. C'è una moschea splendida a Roma... provi a fare una chiesa alla Mecca...

Nevio, Torino

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

Caro signore,
*Alla Verità con la **V** maiuscola, o ci si crede o no, non ci sono vie di mezzo. Le dico subito che in questo caso uso "credere" come sinonimo di "praticare". E mi spiego. Lei dice di vedere un grande pericolo: "fra un secolo noi cattolici non esistiamo più". Io affermo il contrario dando così ragione della frase iniziale: se i cattolici saranno davvero testimoni della loro fede, se invece di essere mezzo cristiani (che vuol dire mezzo – o del tutto – atei!), sono credenti autentici; invece di esternare buone intenzioni (le buone intenzioni debordano ovunque), agiscono; invece di parlare di virtù le incarnano nella vita quotidiana; invece di discorrere di onestà sono personalmente onesti; invece di teorizzare la giustizia, la applicano nelle transazioni e nelle relazioni giornaliere; invece di sfruttare, insegnano; invece di predicare la legalità sono legali... **allora, fra 100 anni saremo (e saranno) tutti cattolici!** E nessuno mi toglie dalla testa questa convinzione. Gesù, quelli che "dicono e non fanno" li ha bollati con parole tra le più forti in assoluto mai uscite dalla sua bocca: "razza di vipere, sepolcri imbiancati...". E scusi se è poco!*

APPELLI

Dopo 22 anni di matrimonio mia moglie è andata a vivere con un mio collega di lavoro in nome di una nuova filosofia di vita! La sofferenza mi attanaglia. Vorrei ritrovare un briciolo di serenità. **Toscanelli Carlo, Fraz. Sorreley, 46 – 11020 Saint-Christophe (Aosta).**



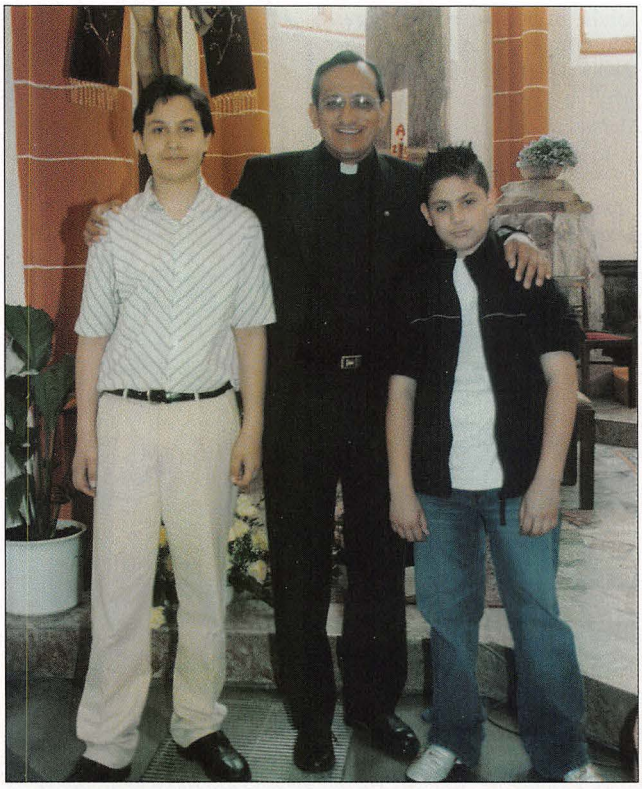
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



MAINZ, GERMANIA

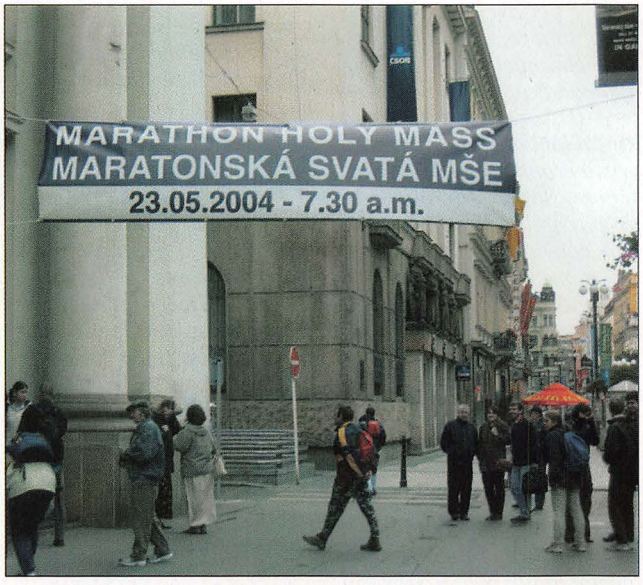
TRA GLI IMMIGRATI

Il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ha visitato la missione italiana in Germania il 19 e 20 maggio u.s. Un appuntamento atteso e gradito con i salesiani che operano tra gli immigrati italiani e le forze vive delle realtà parrocchiali da essi gestite. Come sempre don Pascual ascolta, dialoga, interroga e si fa interrogare, e ha un sorriso e una parola per tutti. La simpatia che sprigiona conquista subito i giovani. Questo suo magnifico approccio è continuato a Bendorf e nelle altre opere dell'ispettoria di Colonia.

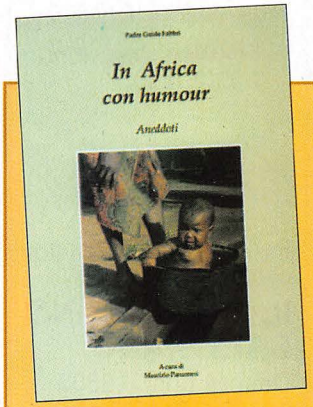
PRAGA, REPUBBLICA CECA

LA MARATONA INTERNAZIONALE

Da qualche anno alla maratona internazionale di Praga partecipano anche alcuni salesiani e giovani. Un'esperienza forte di fatica, ma anche di coesione di gruppo e di fraternità. Tra i 4500 podisti provenienti da 52 paesi, quest'anno c'era anche un gruppo di giovani della scuola socio-pedagogica salesiana di Jabok con l'insegnante di educazione fisica e qualche salesiano. È stata un'esperienza formativa di alto livello: la preparazione a un'impresa del genere dura parecchio ed esige sacrifici, seria applicazione, controllo, equilibrio, volontà di superare se stessi. Il dopo/gara è sempre il più bello: ci si ritrova più uniti e fratelli, più pronti ad aiutarsi ed ad aiutare. Si corre per vincere non la coppa di metallo ma il premio della vita. Quest'anno i salesiani hanno organizzato la messa per gli atleti, prima della partenza, nella chiesa salesiana vicina al "via" della corsa. Ebbene un centinaio di maratoneti erano presenti. Tanti, per essere la prima volta. Un successo.

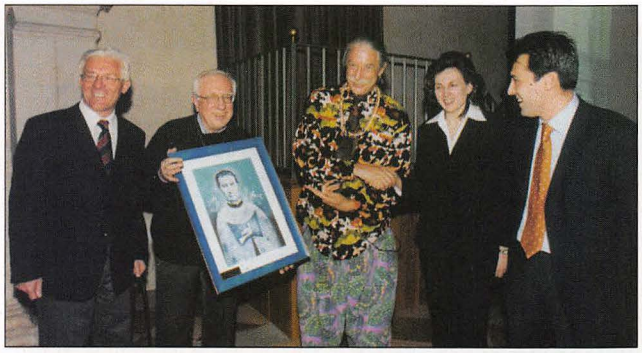






UNA INIZIATIVA DI CARITÀ PER L'AFRICA

È un libro di 95 pagine, si intitola *In Africa con humour*, è costruito su storielle e aneddoti africani che aprono al sorriso, ma trasmettono anche insegnamenti di vita. Li ha raccolti padre Guido Fabbri dei Padri Bianchi. Gli introiti della vendita serviranno a costruire scuole in Tanzania, in zone in cui l'analfabetismo raggiunge il 70% del totale. *Per saperne di più: Cannarozzo Agostino, cooperatore missionario, Via Tovaglieri 213, 00155 Roma; Tel. 06/23.03.184.*



BRESCIA, ITALIA

FONDAZIONE MAGO SALES

Tutto esaurito al San Barnaba di Brescia, la sala teatro che ha ospitato la prima edizione del premio "*Gianni Ghidini Bosco*". La "Fondazione Mago Sales" ha voluto lanciare una nuova iniziativa che premierà ogni anno una persona o gruppo che si siano distinti per fare il bene in allegria proprio come proponeva Don Bosco. La scelta, quest'anno, è caduta su **Patch Adams**, il famoso medico, padre della *clownterapia*, perché anche lui, come Don Bosco, ha saputo impegnarsi a fondo nella solidarietà gratuita verso il prossimo, in particolare i bambini. A consegnare il premio, oltre al mago Sales, c'erano il sindaco Paolo Corsini, Laura e Maria Luisa Ghidini, sorelle dell'imprenditore Gianni Ghidini Bosco scomparso 2 anni fa, e Marco, suo figlio. Il premio consiste in un quadro raffigurante Don Bosco un po' clown e un po' mago, opera del pittore Mario Bornia, e di una borsa del valore di 5000 $ offerta dalla famiglia Ghidini.



MACERATA, ITALIA

FINE ANNO SPECIAL

Educare attraverso il teatro è stato uno dei punti di forza del metodo di Don Bosco. Anche quest'anno il liceo salesiano di Macerata ha terminato le lezioni con un grande spettacolo musicale. Sono stati coinvolti 200 alunni in una festa che ha fatto assaporare una grande soddisfazione ed altrettanta gioia, ripagando la fatica di una dozzina di professori che ci hanno lavorato un anno intero. L'argomento: *l'Europa e le radici cristiane comuni*. Canto, danze, costumi, scene, testi... tutto fatto in casa. L'Europa a 25 è una grande realtà e il filo che lega le nazioni tra loro va ricercato proprio in quel cristianesimo che ha fatto da concime al terreno, fertilizzandolo, fino a farlo arrivare dov'è effettivamente arrivato: siamo all'embrione degli Stati Uniti d'Europa.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



CENTENARIO DOMENICO SAVIO A LECCE

Per il 50° di canonizzazione di san Domenico Savio, il più bel frutto del Sistema Preventivo di Don Bosco, a Lecce, sede dell'unico santuario a lui dedicato, le feste sono state grandi e partecipate. Come dovunque, una folla di ragazzi, di genitori, di giovani mamme... e danze, canti, recite, preghiere... Si è mossa la città che per il piccolo santo, grazie ai salesiani, ha una particolarissima devozione. L'Amministrazione comunale, il Vescovo, i parroci della città, le autorità militari... nessuno s'è tirato indietro.

Le Poste Italiane hanno aderito approvando l'annullo speciale per il giorno 16 maggio. Il timbro reca la figura del piccolo santo al centro, le due date che hanno generato la festa 1954/2004 sulla sinistra, e il disegno al tratto del santuario sulla destra. Il tutto è incorniciato dalla scritta *73100 Lecce Centro, 16.5.2004; Canonizzazione di San Domenico Savio*. Una stella e il tondino PT separano la dicitura superiore da quella inferiore.

Le cartoline recano la foto esterna del santuario e due foto dell'interno, molte sono affrancate col grande francobollo della transumanza sul quale è segnato l'itinerario delle greggi da Foggia a L'Aquila in Abruzzo (oltre alla rappresentazione di Campobasso con le sue montagne). Significativa la scelta della migrazione delle greggi che può essere accostata all'itinerario trionfale dell'Urna di Domenico attraverso le varie regioni d'Italia, una transumanza ideale che, partita da Torino, ha avuto la sua ultima tappa a Lecce.

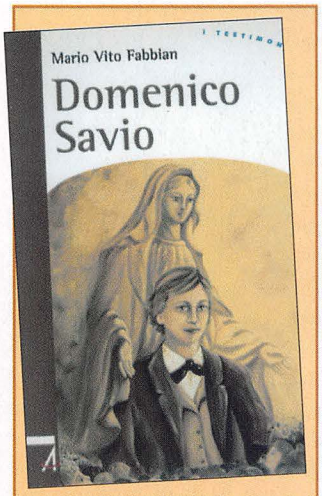
Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Il numero di ottobre riporta la relazione di don Malan a don Rua sulle missioni del Mato Grosso, in Brasile. Ecco uno stralcio della visita alla missione del Sacro Cuore ai confini del territorio degli indio Bororo.



Le cavalcature divorarono 22 leghe e quando non ce ne restavano che otto incontrammo il carissimo don Balzola che ci veniva incontro... Giungemmo finalmente ad un chilometro dal nostro *arraial*, ed ecco arrivare 30 e più bambine le piccole figlie della foresta, accompagnate dalle suore di Maria Ausiliatrice, ansiose di darci il benvenuto. Un 300 metri più avanti ci giunge all'orecchio un grido selvaggio. Sono altrettanti fanciulli indiani, che assistiti dai chierici Crema e Bernardino vengono anch'essi a salutarci. Centro metri più avanti ci attendevano 4 cacichi alla testa di uno stuolo assordante di selvaggi, e un po' più oltre degli uomini ci aspettavano le donne.... Nel dì seguente si principiò il triduo di preparazione alla festa del S. Cuore che quest'anno volevamo celebrata con particolare entusiasmo, poiché doveva far epoca negli annali di questa promettente Colonia. Le istruzioni che finivano con la Benedizione del SS. Sacramento furono da tutti celebrate con religioso fervore, in tutti i tre giorni. Intanto esaminai le piccole indie mirabilmente istruite dalle buone Suore di Maria Ausiliatrice, e i cari *bugrinhos* (fanciulli indii) preparati dai nostri confratelli. Li esaminai in religione, nel canto delle lodi sacre, nella lettura, nella scrittura e nei primi elementi di aritmetica! Mai avevo sperimentato tanta soddisfazione nel dar esami. L'avanzamento dei miei esaminati superava tutte le aspettative.



ANCORA DOMENICO SAVIO

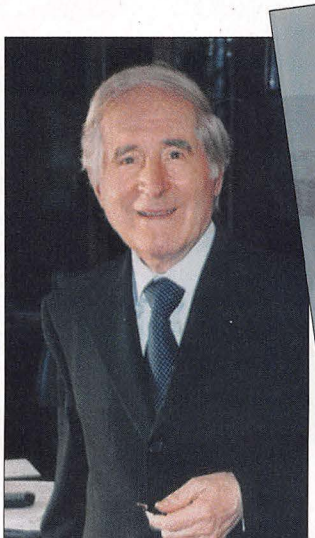
UNA NUOVA BIOGRAFIA

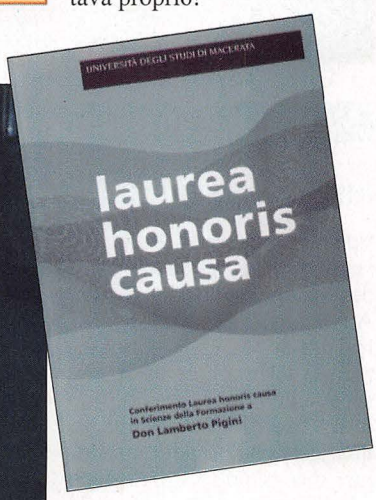
Un'altra biografia viene ad arricchire questo cinquantenario della canonizzazione di Domenico Savio. È quella scritta da *Vito Fabbian* ed edita dal *MESSAGGERO*. Domenico viene proposto come ragazzo straordinario nell'ordinario, in un'epoca in cui sembrano dominare figure a forte impatto sociale, artistico, culturale, sportivo, presentate come gente straordinaria che fa cose straordinarie, quasi dei superman. Il volume dà notizie anche dei gruppi Savio Club, del piccolo santo come protettore delle "mamme in attesa", patrono dei *Pueri Cantores* e modello dei ministranti.

MACERATA, ITALIA

LAUREA HONORIS CAUSA

Un grande amico dei salesiani, don Lamberto Pigini che presso l'oratorio di Loreto ha fatto le sue prime esperienze di vita, frequentando i campeggi che l'allora direttore don Antonio Paolone organizzava con crescente successo, è stato insignito dall'università di Macerata della *Laurea Honoris Causa* in Scienze della Formazione. Don Pigini ha lavorato sempre per i giovani, promuovendo convegni, incontri, ritiri, campi estivi, tornei sportivi, gite, escursioni, ecc. Si è dedicato poi a organizzare corsi di riqualificazione e formazione professionale in tempi di crisi, trasmettendo la passione del lavoro e la gioia di quando si realizza un buon prodotto. Infine eccolo editore. È lui l'inventore della "*Giocoscuola*" per i bambini di 4 anni: un metodo basato su gioco, canti, disegni, minishow per insegnare le lingue straniere. Poi fonda la ELI (*European Language Institute*) per l'insegnamento delle lingue con produzioni distribuite in 43 paesi e 28 riviste. Negli anni '80 raggiunge notorietà mondiale con la creazione di 2 mensili in latino: *Iuvenis* e *adulesciens*, ancora editi. La laurea la meritava proprio!





HOSOKAWA GRAZIA

Monsignor Vincenzo Cimatti (Faenza 1879 - Chofu 1965), missionario in Giappone per 40 anni, fu compositore, musicista, direttore di spirito. Grandi musicisti nipponici collaborarono con lui. Ha lasciato circa 950 composizioni raccolte nella biblioteca comunale di Faenza e nel *Cimatti Museum* di Tokyo. Spicca su tutti l'opera "Hosokawa Grazia" in tre atti che viene riproposta per ricordarlo.

Hosokawa Grazia è un dramma lirico con parole recitate e 12 canzoni. Ebbe 2 esecuzioni nella capitale nel gennaio 1940 e tre a Osaka a maggio. L'esecuzione fu affidata ai migliori attori del teatro Kabuki di quel tempo. Lo stesso don Cimatti così la presenta: "Le melodie sono di puro tipo italiano, ma naturalmente adattate all'ambiente e colorito locale, intrecciate con punti caratteristici di melodie giapponesi".

Non poteva bastare. E fu proprio il famoso tenore a insistere perché il padre musicista musicasse anche le parti recitate, in modo che da *operetta* diventasse *Opera*. Così don Cimatti si mise sotto, rifece tutta la parte del canto e del piano, ricavandone l'opera in tre atti *Hosokawa Grazia*.



Hosokawa era un'eroina vissuta all'inizio del 1600, famosa per la sua avvenenza, che pur di restare fedele al marito, preferisce morire piuttosto che cadere nelle mani dei nemici... Roba d'altri tempi, si direbbe oggi. Ma tornassero i tempi dei valori, finalmente! Fu eseguita a Tokyo il 27 e 28 maggio del 1860, protagonista la famosa soprano Otani Kiyoko; vi assisteva l'autore. Don Cimatti ne rimase sconcertato e, ovviamente insoddisfatto: l'orchestrazione e l'esecuzione avevano tradito la linea melodica che gli era sgorgata dal cuore. Fu eseguita altre volte nel gennaio 1965 e nel maggio 1966, ma l'autore non vi assistè: la prima volta era già infermo e la seconda egli non era più tra i vivi. Fu ancora rappresentata nel '67 e nell'89, modificando ulteriormente musica e parole. Insomma si può dire che l'opera non era più sua.



Ora finalmente, basandosi sul manoscritto conservato al museo di Chofu, è stato possibile riavvicinarsi all'originale e riscriverlo. Si tratta della prima grande opera in lingua giapponese fatta interamente da uno straniero, una felice combinazione tra la musica italiana e quella giapponese. Mai presentata al grande pubblico né in Giappone né in Italia. Don Cimatti vi mise mano quando aveva già 76 anni e la terminò a 80 anni. Lui stesso osò affermare con la semplicità che lo caratterizzava: "Per realizzare quest'opera ho lavorato più di tre anni... È certamente la mia più grande composizione musicale".

***Hosokawa Grazia* viene rappresentata per la prima volta nella sua forma originale proprio in questo mese, l'8 e il 9 ottobre 2004, nel "Operacity Concert Hall" di Tokyo. Ricorre, infatti, quest'anno il 125° anniversario della nascita dell'autore.** □

CHIESA

L'AFRICA È IL CONTINENTE PIÙ A RISCHIO. MA ANCHE IL PIÙ "SPIRITUALE". LA CHIESA SE NE PREOCCUPA.

PER L'AFRICA

di Silvano Stracca

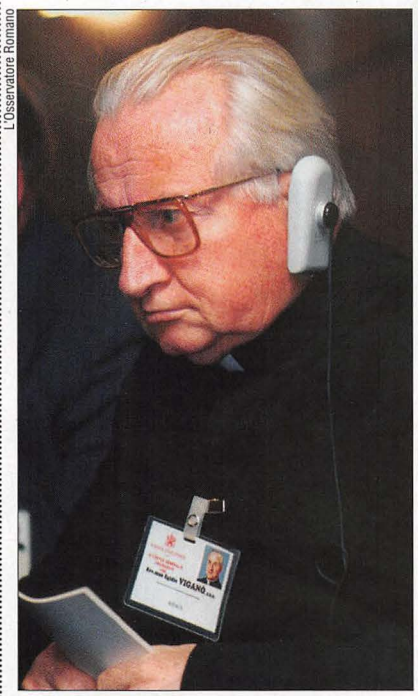




L'Osservatore Romano

1994, il Sinodo per l'Africa.

A dieci anni dal Sinodo africano ecco un vertice a Roma, a novembre, di cento vescovi dell'Europa e dell'Africa sulle emergenze politiche, civili, sociali, economiche, sanitarie ed ecclesiali del "Continente dimenticato".



L'Osservatore Romano

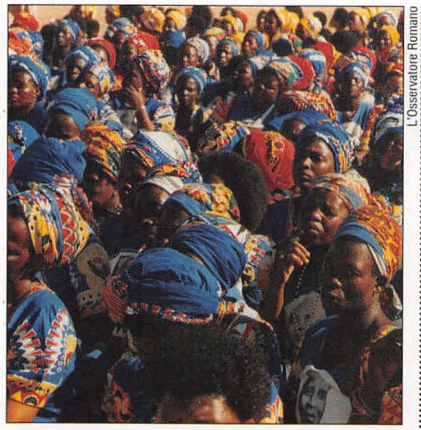
Era presente anche il Rettor Maggiore dei salesiani, don Egidio Viganò.

"L'impegno missionario della Chiesa costituisce, anche in questo inizio del terzo millennio, un'urgenza", scrive Giovanni Paolo II nel messaggio per la 78ª *Giornata Missionaria Mondiale* che si celebrerà la penultima domenica di questo mese di ottobre. "La missione affidata da Cristo alla Chiesa è ancora ben lontana dal suo compimento", sottolinea il Papa. "Dobbiamo perciò impegnarci con tutte le forze al suo servizio. Sì, è necessario rilanciare con coraggio la missione a tutte le genti". Ma qual è, in concreto, la situazione attuale dell'impegno missionario nel mondo?

LE CIFRE DELL'EVANGELIZZAZIONE

Secondo l'ultimo annuario statistico della Chiesa, i cattolici nei cinque continenti sono un miliardo e 70 milioni, ovvero il 17,20% della popolazione della Terra. La metà vive nelle due Americhe, 280 milioni sono in Europa. In terra di missione operano 85 mila sacerdoti, 450 mila suore e oltre un milione e mezzo di catechisti. Cifre di tutto rispetto. Ma sono soprattutto le iniziative di assistenza a dare la misura dell'impegno della Chiesa a servire tutti i popoli senza distinzione di fede religiosa, razza, cultura, lingua, sistema politico. 42 mila scuole, 1600 ospedali, 6 mila dispensari medici, 12 mila opere caritative e sociali, una miriade di iniziative contro la malaria, il colera, il rischio di cecità e l'Aids, soprattutto in Africa, dove in alcuni paesi questa malattia è aumentata di venti volte negli ultimi anni e dove muoiono tre persone ogni cinque minuti. La lotta contro l'Aids è la punta dell'iceberg dell'impegno assistenziale della Chiesa in Africa che non è di oggi.

La Chiesa non ha scoperto l'Africa nel 2004. Fin dall'inizio, attraverso l'opera dei missionari, delle missionarie, dei laici, essa ha contribuito alla crescita umana, sociale, culturale e spirituale del continente nero. Purtroppo i focolai di violenza che l'insanguinano, l'Aids



L'Osservatore Romano

L'Africa un continente dai mille problemi: sottosviluppo, fame, Aids, ebola, guerra, calamità naturali, odi tribali... Eppure aperto allo spirito, ricco di tradizioni sane e di valori.

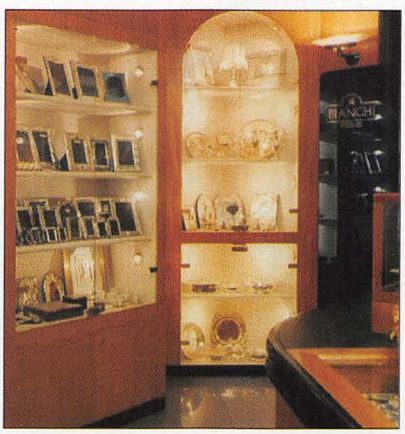
e altre pandemie, come pure i drammi della miseria, delle ingiustizie, della corruzione – è la dolorosa constatazione del Papa – "continuano a pesare sull'avvenire, producendo effetti negativi che ipotecano lo sviluppo solidale dell'Africa". Il continente, afferma il Papa, "ha un bisogno urgente di pace, di giustizia e di riconciliazione, come pure dell'aiuto dei paesi sviluppati chiamati a sostenere anche il suo sviluppo, oltre che il proprio, perché i popoli africani siano veramente i protagonisti del loro avvenire, gli attori e i soggetti del loro destino". "L'Africa non va considerata – incalza il presidente del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace – un peso insopportabile e un problema irrisolvibile. Il male più grande che attanaglia l'Africa è il senso di rassegnazione e di sfiducia quasi generale che, a tutti i livelli, circonda questo continente come una cortina di ferro fatta di egoismo e indifferenza".

PERICOLI E RIMEDI

"Il mondo occidentale – ammonisce il Segretario vaticano per i rapporti con gli stati, arcivescovo Lajolo – deve essere consapevole che i popoli esclusi, se non si imboccherà la strada di un autentico sviluppo, finiranno col credere di non avere altra scelta che quella del terrorismo". L'Africa è dunque una sfida che interpella anzitutto i



Ma le differenze sono marcate! Ecco una bottega africana e un negozio europeo.



popoli africani, le loro classi dirigenti, le confessioni religiose e la Chiesa cattolica del continente. Ma è anche una sfida per l'intera comunità internazionale, perché l'Africa da oggetto di assistenza diventi soggetto di una partnership convinta e decisa. L'Europa, che sta scrivendo la nuova pagina dell'unificazione politica ed economica, è la prima a essere interpellata da questo continente da cui la separa solo il Mediterraneo, che non è un muro che può proteggere i governi e i paesi europei dalle pressioni migratorie, dall'instabilità e dalla frustrazione, fertile terreno per l'estremismo islamico. Proprio dalla convinzione che sarebbe "una catastrofe lasciare l'Africa ai margini del mondo, vittima del cinismo internazionale", nasce l'idea di uno storico vertice di cento vescovi europei e africani, di rappresentanti dei dicasteri vaticani e delle organizzazioni di solidarietà, di delegati degli organismi ecclesiali continentali dell'Asia, dell'America Latina e dell'America del Nord.

IL VERTICE EUROPA/AFRICA

Un incontro che si terrà dal 10 al 13 novembre a Roma, nella sede del Salesianum, per cercare nuove forme di collaborazione e di aiuto reciproco fra Chiese del nord e del sud del mondo di fronte alle grandi sfide che toccano sia l'Europa sia l'Africa: evangelizzazione, povertà, migrazioni, rapporti con l'Islam, solidarietà economica, risoluzione non violenta dei conflitti, condono del debito, Aids... Ed è estremamente significativo che il summit avvenga a dieci anni da quell'"evento di speranza" che fu il Sinodo africano del 1994, fortemente voluto da Giovanni Paolo II che lo concluse l'anno dopo firmando a Yaoundè, in Camerun (per la prima volta fuori dal Vaticano), un documento pontificio, l'esortazione apostolica "Ecclesia in Africa".

L'appuntamento di novembre è solo l'inizio di un processo che dovrà avere nuove tappe nel futuro e che solleciterà "lo sforzo congiunto di tutte le forze vive della società" in Europa e in Africa, in particolare quelle della Chiesa, per spezzare le "nuove catene", come le ha definite il Papa, che impediscono lo sviluppo del continente. E per bocca di Giovanni Paolo II la Chiesa universale, "fedele al suo ruolo profetico verso l'Africa", ha già ricordato ai "grandi del mondo" cinque priorità per restituire agli africani quanto è stato loro sottratto, spesso con la violenza: il rispetto della vita e delle diversità religiose, lo sradicamento della povertà, la fine del traffico d'armi, la soluzione delle "guerre dimenticate" e l'azione comune per uno sviluppo solidale. Accanto a questo serve un impegno forte per la riconciliazione fra i popoli dell'Africa dopo le ferite provocate dai conflitti che ancora avvelenano i rapporti interpersonali, inter-etnici e internazionali nelle diverse regioni del continente. □

In vista della Giornata Mondiale dell'Infanzia,

FATE ATTENZIONE

di Maurizio Bruni

Un articolo del professor Giovanni Russo su questa stessa rivista (dicembre 2003) ha aperto un ampio dibattito su una problematica tanto difficile quanto delicata, che sconvolge famiglie, gruppi e associazioni, ed è in costante evoluzione sia culturale sia applicativa. Il dibattito ha coinvolto l'associazione "IAD Bambini Ancora Onlus".

Santo Cicco

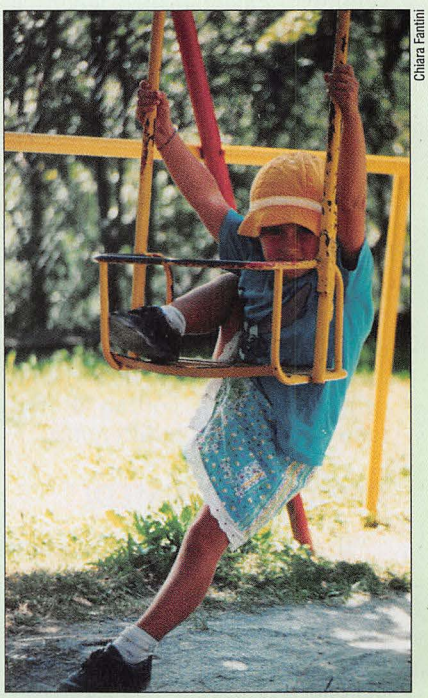


È diritto/dovere dei genitori vigilare sui contatti che i propri figli minori intrattengono attraverso il web.

Intanto è utile distinguere tra "abuso sessuale su minori" e "pedofilia". "*Si parla di abuso quando un bambino è coinvolto in attività sessuali che non può comprendere, per le quali è psicologicamente impreparato e per le quali non può dare il proprio consenso*", così l'AAP (Associazione Americana Pediatri). La pedofilia è invece considerata una patologia psichiatrica, per cui il pedofilo è una persona affetta da una vera malattia psichica, che non gli impedisce tuttavia una vita per altro verso normale, e talora ad altissimi livelli culturali, sociali e politici.

La pedofilia è un fenomeno che viene da lontano, già esistente in epoca greca – a Sparta ed Atene veniva severamente punita – e romana dove esistevano leggi a protezione del fanciullo prepubere, ma non dello schiavo. L'emarginazione del minore nel mondo antico – e in parte moderno – era ed è un fenomeno sostanzialmente culturale legato alla scarsa considerazione sociale del bambino fino alla pubertà. Di ciò si trova traccia anche nel Vangelo, là dove, ad esempio, Gesù con decisione rimprovera i suoi: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite", quando s'accorse che i discepoli s'affannavano per allontanarli, non ritenendoli evidentemente degni di accostarsi al Maestro (Mt19,13; Mc10,13).

Chiara Fantini



Se i bambini crescono senza appoggi e riferimenti morali è come se si coltivassero gusci vuoti... fragilissimi, facile preda di ogni predatore.

che si celebra il 20 novembre di ogni anno.

Il logo dell'associazione "IAD Bambini Ancora Onlus" di Milano.

In Italia stanno sorgendo associazioni a tutela dell'infanzia. Segnaliamo l'"*Associazione IAD Bambini Ancora Onlus*" con sede a Milano, in Via Procaccini 34, dove ha aperto anche un "Centro di primo ascolto per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza", il cui Responsabile è il vice presidente ispettoriale degli exallievi salesiani della Lombardia. Questo Centro svolge attività di formazione e informazione, con incontri tematici, per gruppi di genitori, educatori, scuole e oratori, utilizzando anche numerosi esperti del settore. Dal 1998 effettua per le vie di Milano, ogni 20 novembre, la giornata dell'infanzia, una "fiaccolata silenziosa" in memoria delle vittime dell'abuso e della pedofilia.

Per saperne di più:
e-mail iadbambiniancora@hotmail.com
sito web www.bambiniancora.org
tel. 02/365.315.34

MA ANCHE OGGI...

Oggi i dati si presentano allarmanti. Il processo del giugno/luglio scorso in Belgio al mostro di Marcinelle, Marc Dutroux, violentatore e assassino e l'arresto di un altro mostro, Michel Fourniret, altrettanto feroce e pluriinfanticida sono solo la punta dell'iceberg. Il fenomeno è in crescita, perché i pedofili si sono organizzati sulla rete telematica. In Italia viene calcolata l'incredibile cifra da 100 a 400 mila pedofili, sovente benestanti e culturalmente affatto sprovveduti. Tant'è che si tentano persino giustificazioni pseudoscientifiche e pseudoculturali al fenomeno. Esiste anche una "giornata dell'amore pedofilo". Addirittura. Il pericolo Internet è dato dal fatto che "chattando" i pedofili hanno potuto raggiungere i bambini e individuare i più deboli e recettivi. In un sito esisteva addirittura un decalogo che istruiva il pedofilo sulle tattiche migliori di approccio. Questo, per riaffermare con forza – se ce ne fosse bisogno – il diritto/dovere dei genitori a vigilare sui contatti che i propri figli minori intrattengono attraverso il web, e il dovere degli educatori a considerare seriamente il problema e farne oggetto di studio, confronto e programmazione educativa. Infatti...

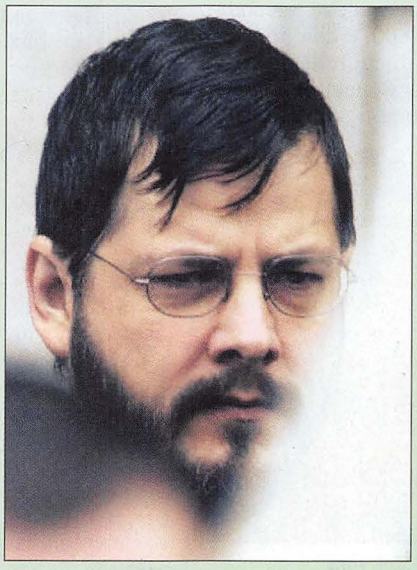
PER VINCERE LA GUERRA

Il fenomeno può essere combattuto (guai se non lo fosse!), e la prima mossa è la prevenzione sia per quanto concerne l'*abuso* sessuale sui minori, sia per ciò che riguarda la *pedofilia*. La prevenzione è la strada maestra, la strada salesiana, che è orientata a far maturare l'immagine e la considerazione del minore nella nostra società. A partire dalla *Convenzione Internazionale sui Diritti dei Minori* – che forse non molti conoscono –, ratificata in Italia dalla legge n. 176 del 27/5/91. Genitori, insegnanti, educatori e adulti in genere sono chiamati in causa. Tutti. Sono però inscindibili elementi formativi e informativi per rendere efficace l'attività di prevenzione. *Informarsi per informare* dovrebbe essere un punto d'onore, anzi uno slogan programmatico. Ne va della salute psichica e morale dei ragazzi. Se crescono senza appoggi e riferimenti morali è come se si coltivassero gusci vuoti... fragilissimi, senza autonomia, facile preda di ogni predatore. E si sa quale vergognosa schiera di mostri/predatori si aggiri oggi per le strade telematiche del web.



Giorgio Rossi

Il fenomeno può essere combattuto (guai se non lo fosse!), e la prima mossa è la prevenzione, strada maestra, strada salesiana...



Il mostro di Marcinelle.

LA RESPONSABILITÀ DEI MEDIA

Purtroppo la ricerca del CENSIS (rapporto 1997) conferma che i media hanno delle responsabilità al riguardo, poiché si interessano al fenomeno trattandolo solo come un dato di cronaca, una specchio per richiamare l'attenzione degli utenti, negando perciò spazio a elementi educativi e ad aspetti preventivi. È la mania del sensazionale, dello scoop, del botto a sorpresa che poco o nulla hanno di educativo, quando addirittura non hanno elementi incentivanti.

Ai salesiani e alle congregazioni il cui carisma è l'educazione, spetta dunque un compito immenso, e urgente, quello di porre la loro attenzione carismatica anche a questo campo. □



IMPERIA, ITALIA

DON ANTONIO BELLONE "IL PADRE DEGLI ORFANI" DELLA TERRA SANTA

Solenni manifestazioni il 5 giugno 2004 nella città di Imperia per la chiusura del centenario della morte di don Antonio Domenico Bellone, l'*Abuliatama* (il "Padre degli orfani") della Terra Santa (1831-1903), l'esimio fondatore dell'"Opera della Sacra Famiglia". Nativo di Borgo d'Oneglia, sacerdote nel 1857, spese i primi anni della sua missione al seminario di Beit Jala, come professore e direttore spirituale. Nel 1863 con un orfano del paese diede umile inizio alla sua opera che sarebbe poi sfociata nella fondazione e sviluppo dell'orfanotrofio di Betlemme, nella scuola agricola di Beit Gemal, nel Noviziato di Cremisan e nell'Orfanotrofio di Nazareth. A esse accudì l'istituzione religiosa da lui fondata, cui diede il nome di "Sacra Famiglia", che nel 1891, con il suo fondatore, si unì alla Congregazione Salesiana, grazie alla disponibilità del primo successore di don Bosco, il beato Michele Rua.

La città di Imperia ha voluto tributargli una serie di onori. Anzitutto la commemorazione ufficiale, che ha avuto luogo nella Sala Consigliare del Palazzo Comunale, presenti autorità civili, religiose, parenti, salesiani della Liguria e amici. Dopo il caldo saluto del sindaco Luigi Sappa, hanno preso la parola il direttore dell'Istituto Storico, don Francesco Motto, che ha tracciato il quadro storico del Patriarcato all'epoca nella seconda metà dell''800, e don Prospero Roero, direttore della casa salesiana di Betlemme, che ha tratteggiato la figura e l'opera di don Bellone. Particolarmente toccanti le parole in arabo di un giovane allievo della scuola tecnica di Betlemme, Jousef Hazboun, tradotte del rettore del seminario patriarcale di Beit Jala, don Maroun Lahham. Nell'atrio della Sala Consigliare era stata allestita una mostra su don Bellone.

La commemorazione è poi proseguita con lo scoprimento e la benedizione dello stupendo gruppo bronzeo raffigurante don Bellone con un orfano palestinese in Piazza Ulisse Calvi. Era presente, fra gli altri, lo scultore dell'opera, il prof. Riccardo Cordero che ne ha illustrato le fattezze e il significato. Nel pomeriggio il vescovo monsignor Mario Oliveri celebrava solennemente la santa Messa al paesello nativo, Borgo d'Oneglia, prima di inaugurare presso la chiesa medesima il busto dell'illustre concittadino, opera dello scultore don Paolo Pezzoli. L'ispettore dell'Ispettoria del Medio Oriente, don Gianmaria Giannazza, a sua volta benediceva la targa sulla casa natale.

La città di Imperia e il paese di Borgo d'Oneglia hanno così significativamente voluto onorare il loro illustre missionario nella terra di Gesù. Che dal cielo don Bellone possa impetrare dal Signore la pace nella martoriata terra che ne conserva tuttora le spoglie!

(Francesco Motto)



Manifestazione in palestra.



Davanti al monumento di don Bellone alla fine di una magnifica giornata.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. L'Archivio segreto Vaticano ha pubblicato le schede di più di due milioni di prigionieri sui quali sono pervenute informazioni durante la Seconda Guerra Mondiale. Sono raccolte in due volumi per più di 1500 pagine complessive e in otto DVD. Sono a disposizione di storici e ricercatori.

CITTÀ DEL VATICANO. Le Poste Vaticane hanno emesso in giugno un francobollo sul tema "I bambini vittime dell'AIDS". Si è trattato di una emissione straordinaria di solidarietà il cui ricavato è andato al *Pontificio Consiglio Cor Unum*, l'organismo caritativo del Papa, che l'ha destinato alle vittime del SIDA.

DUBLINO. Una memorabile iniziativa ha lanciato l'arcivescovo primate di Irlanda monsignor Brady: "Il nostro Paese sarebbe certamente migliore se un giorno alla settimana tutti facessero un po' di silenzio, fermando le auto, staccando gli auricolari, spegnendo televisori, radio, telefonini, ecc. per dare spazio alla riflessione, alla preghiera, al dialogo familiare...". Magnifico! Sarebbe davvero una gran cosa!

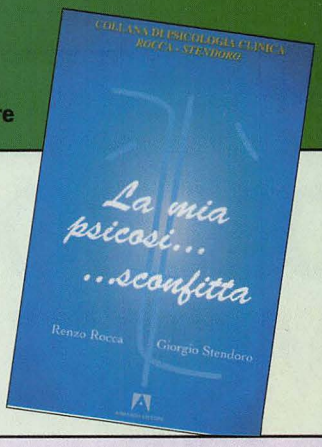
ROMA. Il premio Nobel per la pace 1996, monsignor Ximenes Belo, rimessosi in salute, ha chiesto e ottenuto di andare missionario in Mozambico. Lavora nella casa salesiana di Maputo.

zoom

a cura del direttore



PORDENONE, ITALIA
Domenica 18 aprile, data dell'annuale raduno degli exallievi di Pordenone, con una semplice cerimonia, il senatore Luciano Callegaro ha proceduto allo scoprimento di una lapide con figura in bronzo di don Renato Ziggiotti, primo direttore dell'opera, ottanta anni fa esatti, e poi 5° successore di Don Bosco alla guida della congregazione. Il busto, donato dagli exallievi, è opera della scultrice Arianna Gasperini.



UN TESTO SPECIALE
Il volume di Rocca/Stendoro, *"La mia psicosi sconfitta"* (Armando Ed.) presenta con vigore scientifico ma linguaggio comprensibile e accattivante, il percorso di cura psicoterapeutica che ha permesso a Mario, giovane e affascinante avvocato, aiutato anche dalla famiglia e dalla propria ragazza, di uscire dall'abisso psicotico e vivere una vita normale, sullo sfondo di una meravigliosa Venezia.



LEÓN, MESSICO
Rino Simonetti aveva un grande amore per i bambini che non ha potuto avere nel suo matrimonio, e che anche dopo la sua morte, grazie alla generosità della moglie, continua ad amare in differenti parti del mondo missionario: India, Africa, America latina. Vi ha costruito scuole e asili per i più poveri. L'ultima opera a León in Messico, nella "città dei ragazzi Don Bosco", un edificio di 2 piani che misura 24 metri per 24.



SCHIO, ITALIA
Un incontro un po' eccezionale: una mezza dozzina di quasi ottuagenari, superstiti di una prima classe elementare dell'oratorio salesiano di Schio, anno 1933/1934, composta da 35 scolari, sono andati a incontrare dopo 70 anni esatti il loro primo indimenticabile maestro, che alla veneranda età di 93 anni li ha accolti a braccia aperte con indescrivibile emozione.



VILNIUS, LITUANIA
La Lituania è la terra delle croci sia per le vittime della repressione religiosa sovietica, sia per la famosa Collina. Nella parrocchia salesiana della città è stata insediata una "solenne" croce di legno di 9 metri, opera di artigianato locale, per celebrare i 70 anni della presenza salesiana nella nazione. La croce è stata benedetta durante la processione solenne del Corpus Domini.



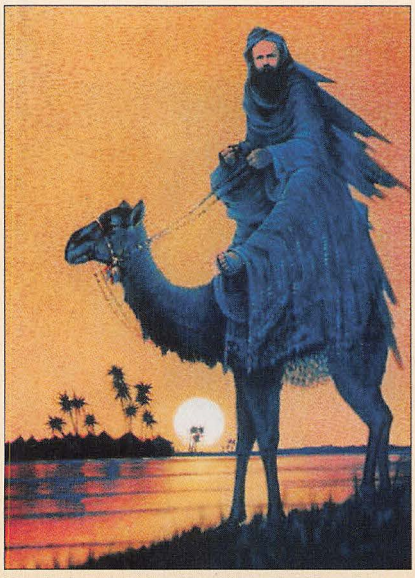
PISANA, ROMA
Un gruppo dell'oratorio salesiano di Castellammare di Stabia ha animato quest'anno l'annuale festa del Rettor Maggiore che si celebra nella casa generalizia tradizionalmente il 24 giugno, solennità di san Giovanni Battista. Qualche sketch, canti, suoni, poesie nel simpatico dialetto napoletano, hanno rallegrato i confratelli e gli amici stretti attorno al 9° successore di Don Bosco.
(*foto Martin Tadeo*)

Le loro strade s'incrociarono e separarono;

DON BOSCO E MONSIGNOR COMBONI

di Francesco Motto

"Il santo di Torino [...] che mantiene gratuitamente 1200 persone; ogni anno dà alla chiesa oltre 60 sacerdoti e parecchi Missionari; ha confidenza con Dio e fa miracoli ed ha spesso la cognizione degli altrui più reconditi pensieri".



Daniele Comboni, "l'africano". Egli si è totalmente immerso e immedesimato nella terra in cui ha annunziato il Vangelo e lavorato per la promozione umana degli abitanti.

È il ritratto di Don Bosco che il 20 ottobre 1865 don Daniele Comboni (1831-1881) tratteggia in una lettera al vescovo di Verona, monsignor Luigi di Canossa. Chi ha qualche familiarità con la storia di Don Bosco non trova difficoltà a riconoscere in esso l'immagine più diffusa dell'educatore di Valdocco nei primi anni sessanta, allorquando i giovanissimi salesiani dell'epoca incominciarono a raccogliere per iscritto "le doti grandi e luminose che risplendono in Don Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui". Ciò detto, non è difficile intuire come facesse il Comboni a conoscere "in questo modo" Don Bosco: lo aveva conosciuto personalmente ed era stato suo ospite a Valdocco.

I PRIMI DUE INCONTRI

A Torino, infatti, Comboni si era recato nell'agosto 1864 per dare una mano a monsignor Giuseppe Ortalda nel completare la lista dei missionari italiani all'estero, allo scopo di bloccare al Senato del Regno d'Italia il progetto di legge sull'obbligo dei chierici di fare il servizio militare. Il tentativo andò fallito, ma non così quello messo in atto, nella stessa circostanza con l'auto di Don Bosco e di una caritatevole contessa, di liberare dalle braccia di Vittorio Emanuele II la legittima consorte di un impiegato statale di Cagliari che aveva chiesto al re il trasferimento del marito a Torino. Ma fu nel dicembre successivo che il trentatreenne don Comboni conobbe meglio Don Bosco, avendo trascorso alcuni giorni a Valdocco come suo ospite. Il futuro Vescovo di Khartum era allora di ritorno da Parigi, dove aveva presentato un "*Piano per la conversione della Nigrizia proposto alla congregazione di Propaganda Fide* e al papa Pio IX, il quale lo aveva incoraggiato a confrontarlo con analoghe esperienze missionarie. Anche Torino era un notevole centro di propaganda missionaria e Don Bosco non vi era estraneo, neppure nei riguardi del continente nero, grazie anche alle sue amicizie di sacerdoti operanti in favore dei giovani neri, quali ad esempio don Biagio Verri di Milano e don Nicolò Olivieri di Genova. Il *Piano* del Comboni, vastissimo, articolato, prefigurava un modo nuovo e moderno di fare missione; in qualche modo anticipava di 100 anni un progetto divenuto realtà nel 1900: "L'Africa attraverso gli Africani". Don Bosco ne condivise idee e impostazioni e ne avrebbe fatto tesoro per il suo "Piano" per la Patagonia. In quell'occasione Comboni dovette parlare a lungo con lui, con



Un'icona di san Daniele Comboni con un'altra delle sue celebri frasi, scritta nel libro che regge sulla sinistra: "Il missionario dev'essere disposto a tutto, alla gioia e alla mestizia, alla vita e alla morte, all'abbraccio e all'abbandono".

ora sono riunite nella gloria degli altari.



Comboni al Cairo tra i suoi collaboratori.

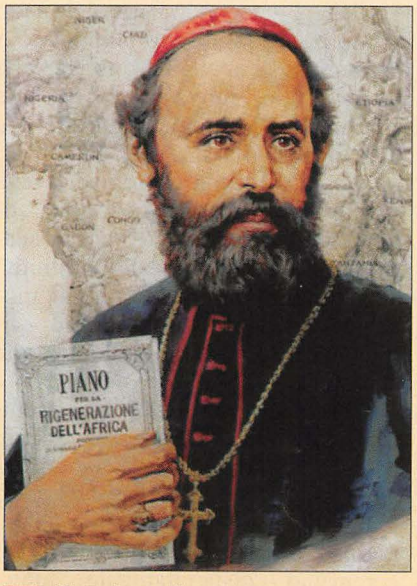


A 150 anni dalla nascita, nel 1981, si ricorda il grande missionario con manifestazioni in tutto il mondo. La sua grande intuizione: salvare l'Africa con l'Africa.

i salesiani, con i giovani stessi che si entusiasmarono ai racconti del grande missionario. Da quel momento i rapporti con Don Bosco non sono più cessati.

IN OCCASIONE DEL VATICANO I

Nel 1869 il Comboni gli scrisse che al Cairo stava attrezzando degli ambienti dove i salesiani avrebbero potuto passare un certo periodo di tempo, onde prepararsi alle *Missioni della Nigrizia*. L'anno seguente, il 1870, i due dovettero incontrarsi a Roma, in occasione del Concilio Vaticano I. Il Comboni vi era andato per presentare al Concilio, tramite l'amico cardinale di Canossa e l'appoggio di molte firme di Padri Conciliari, un *Postulatum pro Nigris Africae*; Don Bosco invece vi si era recato per i soliti suoi molti affari e colà ricevette varie richieste di mandare salesiani in missioni estere. Nel luglio 1870 monsignor Comboni, pieno di speranza, tornò a scrivere a Don Bosco per chiedergli alcuni sacerdoti (due, tre o più), con quattro o cinque maestri di arte e catechisti: li avrebbe collocati al Cairo con sufficiente autonomia e colà li avrebbe preparati per lavorare al Centro dell'Africa, dove avrebbe poi avuto mano libera. Don Bosco, incerto sul da farsi e senza tempo per occuparsi seriamente della proposta, chiese al suo vice, don Rua, di consultarsi con i salesiani più influenti. Don Rua eseguì l'ordine e rispose al Comboni che purtroppo non erano in condizione di mandargli le persone richieste; potevano solo accettare eventuali ragazzi che egli avesse mandato.



Monsignor Comboni col suo celebre "Piano per la rigenerazione dell'Africa".

L'ULTIMO INCONTRO A VALDOCCO

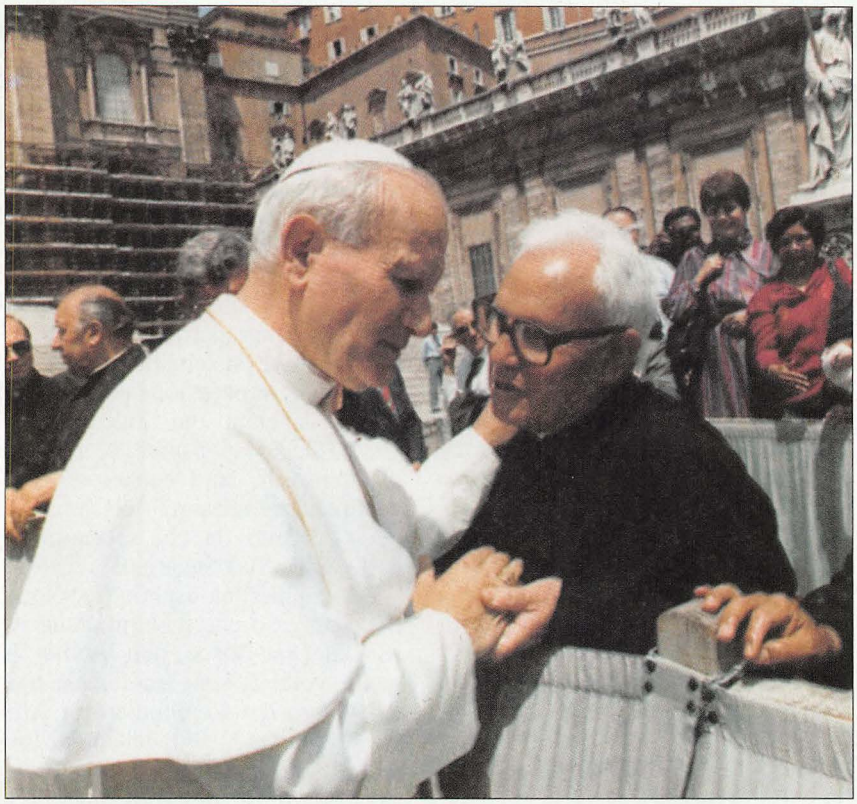
I Salesiani e i Comboniani – questi fondati dal Comboni assieme alle Madri della Nigrizia negli stessi anni in cui Don Bosco fondava le sue due congregazioni – andarono così ciascuno per la propria strada, quella che la Provvidenza aveva loro tracciato. Ma non si persero di vista. Nel maggio 1880 l'intrepido Comboni tornò, ospite di Don Bosco, nella cittadella di Valdocco. Il 24 maggio, festa dell'Ausiliatrice, pontificò in una basilica affollata di giovani, salesiani, benefattori, fedeli. Fu una celebrazione solennissima, passata alla storia attraverso l'entusiastico resoconto del *Bollettino Salesiano* e di alcuni testimoni, tutti contagiati dal fervore missionario sprigionatosi dalle parole di quel "martire della fede" in terra africana di nome Comboni.

Le vie dei Salesiani e dei Comboniani tornarono però a incrociarsi direttamente e sistematicamente 100 anni dopo, in occasione del Progetto Africa lanciato dai Salesiani nel 1980. Generosa ospitalità, consigli disinteressati, aiuti economici ricevettero i "nuovissimi" missionari di quel Progetto da chi specialmente nell'Africa Sud Sahariana aveva invece lunghissima esperienza. Non è certo un caso che il settimo successore di Don Bosco, don Egidio Viganò, volle tessere un forte elogio del lavoro dei Comboniani in Africa, sulla pista loro tracciata dal fondatore, allorquando redasse la *lettera postulatoria* in favore dell'avvio del processo di beatificazione del medesimo: quel processo che si è concluso con la solenne cerimonia di canonizzazione in Piazza San Pietro il 5/10/2003. Uniti per sempre nella gloria dei cieli e ora anche nella gloria degli altari, il "santo" Don Bosco, il "beato" don Rua e il "santo" Comboni sorridono festanti non solo ai loro "figli", ma a tutta la Chiesa che ancora una volta invitano a essere "missionaria fra le genti". Molti avevano però seguito le loro tracce. Un nome per tutti, una donna dei nostri giorni: il premio nobel per la pace, madre Teresa di Calcutta, beatificata a 15 giorni di distanza da monsignor Comboni. □

OTTO GIORNI DI PASSIONE

di Giovanni Eriman

Quando si compiono grandi gesta, senza essere eroi, anzi con una paura boia in corpo... È la storia di don Tullio Rizzo, siciliano, che la sua grande impresa l'ha compiuta a Pordenone, eroe suo malgrado.



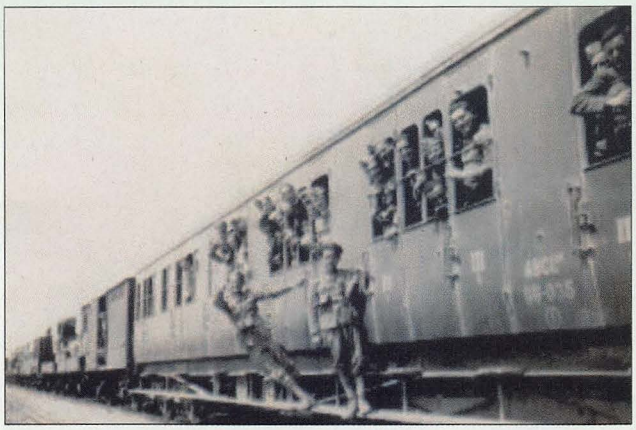
Don Tullio Rizzo dal Papa.

Quando tornò "in convento", nel collegio Don Bosco quella sera del 10 settembre 1943, don Tullio l'aveva combinata grossa, sia per la storia patria che per la sua storia personale. E ne sentiva il peso, poveretto: emaciato il volto, traballanti le gambe, e una gran paura in corpo. Dentro, una voce insistente e fastidiosa gli ripeteva: "*Chi te l'ha fatto fare?*". Che cosa aveva combinato il reverendo? Quella mattina era arrivata a Pordenone, dove si trovava come sfollato, una lunghissima tradotta, stracarica, come capitava in quei tempi, di soldati italiani prigionieri, avviati ai tristemente famosi campi di concentramento nazisti. Erano centinaia, stipati in tutti gli scompartimenti. Pordenone costituiva l'ultima tappa italiana. Ma proprio lì un "comitato di liberazione" era da tempo attivo e si adoperava in tutti i modi per cercare di liberare quelli che facevano tappa nella città prima di essere estradati ai campi di prigionia. Agivano più con l'astuzia che con le armi, le quali sarebbero valse a poco contro la munitissima scorta tedesca: qualche bicchierone di grappa ad altissimo tasso alcolico e qualche boccale di vino altrettanto forte, offerto con disinvolta gentilezza ai "crucchi" di scorta per intorpidirne quanto basta il cervello e le gambe. Al vino e alla grappa friulana non si dice di no: sono cose che attirano come le belle donne. Solo l'effetto è peggiore!

LA LIBERAZIONE

Dopo qualche tempo in effetti, l'intorpidimento della truppa aveva raggiunto livelli sufficienti per tentare il colpo di mano: le vigili scorte, infatti, erano ormai incapaci di vigilare. La seconda parte del piano scattò proprio a questo punto. Molti coraggiosi si avvicinarono ai carri ferroviari e sbloccarono le ante scorrevoli dei vagoni, dando il via a una fuga di massa. Il "Comitato di giovani di Azione Cattolica" aveva procurato vestiti di ogni foggia, colore e taglia, sacchi di viveri e danaro sufficiente per dare la possibilità ai fuggiaschi di evitare con maggiore probabilità di riuscita la prevedibile caccia da parte delle guardie carcerarie.

C'era anche don Rizzo tra i membri del comitato di liberazione. E fu proprio lui ad accorgersi di un vagone sfuggito ai liberatori. Quattro mani abbrancavano le feritoie di aerazione e quattro occhi imploranti cercavano disperatamente aiuto. Don Tullio non ci pensò troppo (se ci avesse pensato non l'avrebbe fat-



Una tradotta militare stipata di soldati.



La chiesa principale di Giarratana, il paese natale di don Tullio, in provincia di Ragusa.

to!). Corse, sbloccò il chiavistello e spinse sull'asse i carrelli di chiusura incitando gli occupanti: "Presto, svelti per carità, filate!".

LA FUGA

Il vagone si svuotò in fretta, erano in 30. Corsero verso il muro di cinta e cominciarono a scavalcarlo... Tutto liscio? Quasi tutto. Qualcuno dei soldati degli ultimi vagoni della tradotta doveva essersi accorto della gente che scappava, e sparò, stendendo un bersagliere e urlando per richiamare l'attenzione dei commilitoni. Ci fu panico tra i fuggiaschi. E per qualche tempo regnarono la confusione e la paura. Era iniziata la caccia. Anche don Tullio cominciò a correre con tutti gli altri per svignarsela il più in fretta possibile, ma si imbatté in un soldatino di quelli da lui stesso liberati, quasi un ragazzo. Indossava un paio di pantaloni grigio-verdi alla zuava, una flanellina leggera tutta strappata e in un piede una scarpa sgangherata, nell'altro una pantofola. Gli occhi parlavano al posto della bocca, esprimevano un solo desiderio, nascondersi, sfuggire ai tedeschi: "Mi porti con sé, reverendo", riuscì a balbettare. Già, ma dove? Un gruppetto di carcerieri si aggirava nei dintorni urlando e sparando su tutto ciò che si muoveva. Don Tullio cominciò a correre a perdifiato con tutti quelli che aveva intorno, soldatino compreso, verso la salvezza. Ma ormai le vie di fuga erano chiuse. Non trovò di meglio che rifugiarsi nel deposito del materiale ferroviario: uno stanzino da 2 metri quadri seguito da un altro attiguo molto più grande. Lui cacciò tutti nella seconda stanza, ne chiuse la porta e si piazzò col soldatino, che seppe essere di Bari, nello stanzino d'ingresso, serrando il portone. Con il cuore in gola, la paura a fior di pelle e la preghiera in bocca.



Come si presentava una tradotta.

L'ULTIMA PAURA

Il cuore batteva furiosamente... gli pareva che facesse un rumore infernale... Raccomandò a quelli dello stanzone il silenzio... Qualcuno batté alla porta. "Ci siamo! Signore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco...". Fece scorrere quanti santi poté, perché li salvassero dalla vendetta dei soldati e fece rifugiare dietro la sua talare il soldatino, in modo che scomparisse alla vista. Di là piangevano, fredde lacrime di terrore. I colpi si fecero insistenti. Bisogna aprire. Tremando, don Tullio aprì, poi tornò a far scudo al soldatino di Bari. Un militare tedesco entrò nel bugigattolo e afferrò brutalmente il prete per la collottola. È la fine! E invece no! Chissà perché e percome, il burbero militare dopo un'occhiata superficiale, abbandonò il campo e il collo di don Tullio. Se solo lo avesse fatto spostare o uscire, sarebbe saltato fuori il corpo del reato, il tremebondo militare italiano cui la paura stravolgeva i lineamenti. E se così fosse avvenuto, probabilmente nessuno di quelli che erano nel deposito avrebbe rivisto la luce. Chi aveva avvertito i soldati dell'ultimo vagone, quelli cui non erano arrivate le attenzioni alcoliche degli addetti all'accoglienza, che i prigionieri stavano fuggendo? C'era una spia. Quelli del comitato la cercarono. Fu individuata qualche giorno dopo che passeggiava nei pressi del collegio Don Bosco e sembrava tener d'occhio proprio la finestra di don Tullio. Lui se n'era accorto e visse otto giorni d'incubo. Poté tirare un grosso sospiro di sollievo solo quando seppe che l'avevano preso. □

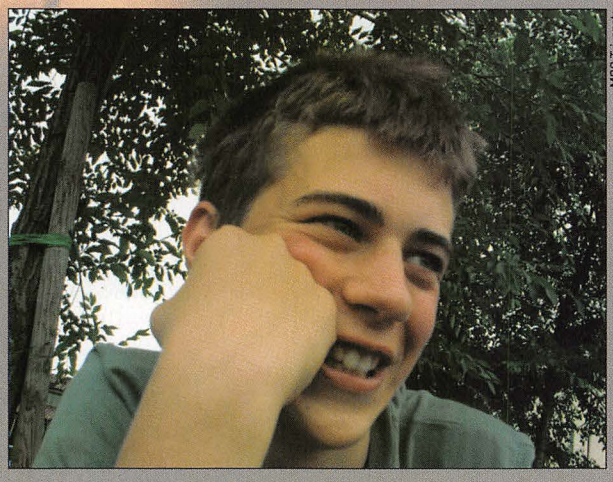


PUNTO DI VISTA

(RI)COMINCIARE PUNTO A CAPO

Carissimo,
"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"
È il caso di dire: "Ricomincio!"
Punto e a capo. Gira pagina:
È come se mi avessero colpito a morte – tu continui a dirmi.
Morire a se stessi è condizione di rinascita – continuo a ripeterti.
È la legge del sale: per dare sapore o per conservare il cibo deve sciogliersi, sparire.
È la legge del lievito: deve scomparire nella pasta per fermentare e far crescere.
È la legge della candela: deve ardere e consumarsi per illuminare.
È la legge del chicco di grano: deve spappolarsi e morire nella nera zolla, per dare vita alla spiga.
In quella lunga conversazione ho avvertito una "zona di silenzio".
Non ho creduto opportuno forzarla.
Sarebbe saltato in aria un po' tutto.
Varcarla è entrare in un campo minato.
Non sono un artificiere, un professionista del genio civile.
Ho fatto un'inversione a "U". Anche per te è possibile.
Ti sono necessarie tre virtù capaci di darti la vita, il cuore, il futuro.
Senza umiltà non è possibile una "new entry".
L'umiltà è la chiave di casa. Non tentare di entrare per altre vie che non siano la porta di casa.
L'umiltà vince la paura, non fa perdere la faccia, rende dignitoso anche un peccatore come me.
In secondo luogo ci sono due tipi di povertà: una umilia; una esalta. Il denaro se diventa l'idolo della tua vita, ti rende schiavo, ti incatena, ti immola alla sua logica di supremazia.
Prima ti compra, poi ti svende e alla fine ti butta via in pasto alle iene del ricatto, dell'usura, del fallimento.
Ripartire da zero è mettersi sulla strada che ti conduce alla vera ricchezza.
Ritorni a sentirti ricco della tua fede, del tuo amore, della tua cultura di famiglia, della tua salute, della tua libertà.
Povero, ma libero dalla schiavitù del denaro.
Siamo nati spogli di tutto. Ce ne torneremo come siamo venuti senza ingombri o zavorra.
Dopo la virtù dell'umiltà, della povertà ti indico la speranza.
La speranza guarisce il cuore affranto.
È medicina, è balsamo, è profumo, è colore.
Evoca i sentimenti e le emozioni più belle della vita.
Ci sottrae dai pensieri di morte;
ci divide dalla sorte di chi vive senza amore, senza fede, senza futuro;
moltiplica energie e forze di bene;
somma la nostra esistenza con quella di Dio che si fa uomo.
Forza, ricomincia!

Carlo Terraneo



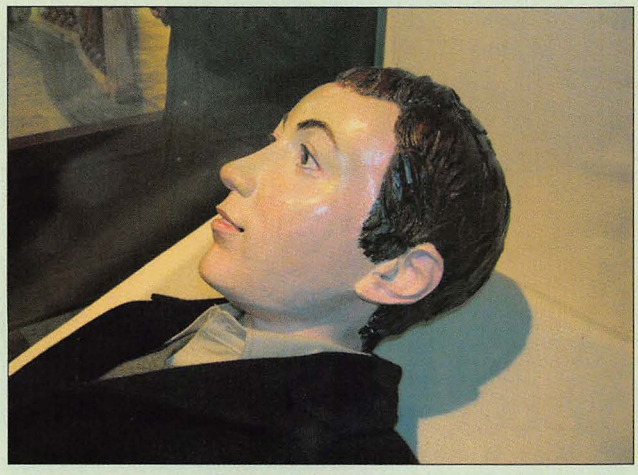
MGS Trivenato

Diamo conto dello straordinario pellegrinaggio attraverso le ispettorie d'Italia dell'urna di san Domenico Savio, nel 50° anniversario della sua canonizzazione. È stato un evento senza precedenti.

INSERTO CULTURA

UN TURISTA D'ECCEZIONE (1)

di Renato Butera



Domenico Savio visita le ispettore salesiane d'Italia in questo suo primo mezzo secolo di santità da altare proclamata. Vuol dire anche ai suoi compagni d'oggi quello che ha scoperto 150 anni fa, che è possibile una santità a misura di ragazzo, è una splendida possibilità. Proprio per dire una cosa così semplice e incredibile allo stesso tempo ha cominciato il "Giro d'Italia".



Prima di tutto il look. Oggi l'approccio conta. E molto. Può determinare la riuscita o meno di un'impresa. Eccolo allora "ricostruito" in un'urna tutta nuova. Vestiti, fisionomia, movimento, tutto studiato. Non più una statua composta in austera fissità, ma un ragazzo in movimento, quel moto col quale, secondo la tradizione, si congedò dal mondo perché stava intravedendone uno migliore.



Sistemato così tra cristalli trasparenti, in atteggiamento dinamico, mentre pronuncia le sue ultime parole: "Che bella cosa vedo!", Domenico è pronto per il grande giro turistico tra i suoi compagni di oggi. Vuole ancora parlare con loro, vuole invitarli a non disperdere il patrimonio di gioia serena di cui è abbondantemente fornito ogni adolescente.



Egli sa di non essere uno sconosciuto. Sa di essere in assoluto il ragazzo a cui nel mondo sono dedicate più piazze, strade, chiese, monumenti, pitture... Sa che un alone di simpatia lo avvolge, che le mamme gestanti lo invocano fiduciose. Sa che i *pueri cantores* lo amano come loro patrono (o uno di loro), che i ministranti guardano a lui chierichetto modello.

UN TURISTA D'ECCEZIONE



Così dal 4 febbraio al 4 aprile, ha incontrato i suoi compagni di tutte le regioni italiane, in una cinquantina di località delle province di *Genova*, *Firenze*, *Ancona*, *Trieste*, *Udine*, *Verona*, *Trento*, *Milano*, *Bologna*, *Napoli*, *Palermo*, *Cagliari*, *Roma*. Da 5 a 10 mila persone al giorno, soprattutto ragazzi, sono accorsi per vederlo e salutato.



Non solo ragazzi. Per il piccolo collegiale di Valdocco si sono mosse autorità civili, militari e religiose. Una quarantina tra cardinali e vescovi gli hanno reso omaggio, con parole spesso meravigliate, altre volte commosse. La meraviglia derivava dal fatto che forse nemmeno loro credevano che quel ragazzino potesse entusiasmare gli indifferenti e sazi preadolescenti del III millennio.



E sono aumentate le già numerose *memorie* di Domenico, sparse per l'Italia. Così a Civitanova Marche con una straordinaria cerimonia, presente il sindaco e molte altre autorità religiose e civili, una delle piazze più belle dell'industriosa cittadina gli è stata dedicata, su proposta degli exallievi della locale parrocchia e dell'oratorio salesiano.

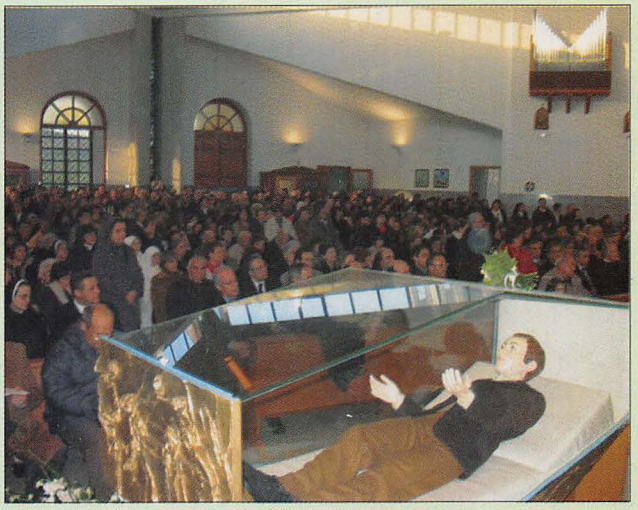


Attorno a lui giochi, musiche, canti, festoni, palloncini colorati, scritte... Attorno a lui, insomma, la gioia e la festa, perché Domenico ha scoperto e proclamato che si può essere santi senza tante mortificazioni, senza miracoli e senza maceranti preghiere, senza stimmate e senza fughe dal mondo. Ha scoperto la santità feriale, allegra, accessibile a tutti, anche ai più refrattari.

UN TURISTA D'ECCEZIONE



Pio XII lo proclamò santo Il 12 giugno 1954. È il più giovane santo non martire della cristianità. Quando morì il 9/3/1857, non aveva ancora compiuto 15 anni. Ora è custodito dentro un'urna, opera dell'artista milanese Mauro Baldessari. Sotto, in una specie di pancia sigillata, conserva le ossa del suo piccolo corpo, mentre la grande teca di cristallo ne mostra la riproduzione.



A Nuoro in Sardegna, una nuova parrocchia porta il nome di questo "piccolo, anzi grande gigante dello spirito", come con felice intuizione lo definì Pio XI, grande amico e sincero ammiratore di Don Bosco, ma conquistato anche dalla santità gioiosa del migliore dei suoi alunni, Domenico Savio appunto, di cui pochi prevedevano l'affermazione presso il popolo di Dio.



La prima tappa del tour/pellegrinaggio di Minot, come lo chiamavano in casa, è stata Varazze. Scrive il delegato di PG ligure con una certa sorpresa e commozione: "Il passaggio dell'urna è un trionfo. A pochi giorni dall'inizio devo ricredermi pubblicamente circa le perplessità presentate all'inizio. La risposta della gente è commovente per il numero e la qualità della presenza".



Domenico non si è accontentato dei ragazzi. Ha voluto tanti altri attorno a sé, come attesta ancora don Valerio Baresi: "Tutte le età, bimbi, ragazzi, giovani, adulti e anziani manifestano apprezzamento per l'iniziativa, e per l'opera stessa, l'urna e la raffigurazione del santo. Si deve riconoscere che c'è stata una risposta al di là delle più ottimistiche previsioni".

UN TURISTA D'ECCEZIONE



A Vallecrosia, Alassio, Varazze migliaia di persone l'hanno atteso. Innumerevoli quelle rimaste fuori delle chiese senza riuscire a entrare. "C'era più gente che nelle grandi solennità liturgiche, Natale, Pasqua, la festa del Patrono", dovettero ammettere unanimi i parroci delle chiese dove l'urna di Domenico Savio ha fatto sosta.



Classi intere di scuole statali si sono avvicendate nella visita all'urna, in ogni parte d'Italia. Al suo passaggio nei pressi di un complesso scolastico i ragazzi hanno fatto ressa alle finestre per vederlo, salutarlo, acclamarlo a gran voce, come i fan fanno col divo di turno. Uno spettacolo che ha lasciato senza fiato gli stessi insegnanti, anch'essi alle finestre mescolati tra i propri alunni.



Ad Ancona l'hanno accolto il Vescovo e il clero locale. È stato "vegliato" nella parrocchia salesiana "Sacra Famiglia" fino all'una di notte, accompagnato dalle canzoni del giovane cantautore salesiano don Carlo Russo. Domenico ha risvegliato i talenti di molti: sono spuntate canzoni nuove, come quella di don Giovanni Lubinu appositamente composta, nuove preghiere, qualche musical...



A Civitanova un enorme striscione l'ha accolto all'ingresso della città. E quando è ripartito l'ispettore ha confessato: "Ci dispiace un po' lasciarlo andare, ma siamo al tempo stesso contenti perché altri giovani hanno bisogno della sua presenza!". E quando fece il suo ingresso nel grande tendone dell'oratorio di San Marone il parroco gli ha detto commosso: "Benvenuto, Domenico, nel tuo oratorio!". *(Continua)*

SCEGLIERE È PREFERIRE



«Caro Doctor J, nostro figlio ci dà dei grattacapi: è del tutto indeciso su ciò che farà "da grande". È vero che ci si sente a volte un po' smarriti di fronte alla moltitudine delle opzioni che esistono, ma lui, secondo il Centro di Orientamento Scolastico, non avrebbe difficoltà di sorta, potrebbe scegliere qualunque indirizzo di studi. Noi genitori insistiamo perché all'Università si orienti verso la matematica o le scienze. Ho timore, però, che faccia come mio fratello: dopo due anni di matematica portati avanti con esiti brillanti, ha deciso bruscamente di cambiare, per scegliere "Scienze dell'Educazione". Nessuno ha capito il perché; è stata una botta da matto. Però, a sentir lui, la vera stupidaggine sarebbe stata continuare a far matematica. Durante gli studi secondari, era un ragazzo solitario che restava a casa per leggere, fare i compiti, ascoltare musica, guardare la tv... un po' come fa nostro figlio che passa ore e ore davanti al suo computer. Per mio fratello, tutto è cambiato il giorno in cui, per far piacere a un compagno, si decise di impegnarsi come cuoco in un camposcuola per ragazzi. Subito dopo, iniziò a frequentare corsi di formazione per diventare animatore, contemporaneamente cominciò a frequentare assiduamente l'oratorio. Ora so che sta bene e si dichiara perfettamente felice con sua moglie e i suoi sei figli (sei! Mi domando come abbia fatto)... E pensare che l'avevano perfino invitato a proseguire i suoi studi negli Stati Uniti! Le confesso, caro Doctor J, che sono inquieta, perché nostro figlio lo ascolta volentieri quando parla con tanta passione del suo lavoro come animatore professionale. Da una parte si direbbe che gli faccia bene, ma non vorrei che si fissasse su una cosa, e poi se ne pentisse. Come possiamo aiutarlo?

Lena, Asti

Cara Lena,
beh, potrebbe fare da tassista a suo figlio e condurlo ad ascoltare i dibattiti degli studenti su professione e futuro, o a informarsi dei corsi in una serie di università e studiare i differenti programmi. Tuttavia, le ricordo che il ruolo dei genitori è più ampio, comincia subito dopo l'infanzia, col cercare di sviluppare nei figli delle competenze che essi potranno richiamare e sfruttare a tempo debito. "Scegliere è preferire" (prima che rinunciare). E il tempo delle scelte arriva presto. Al termine delle secondarie, tutte le occasioni sono buone per mettere in evidenza i termini di un'alternativa, facendo esprimere al ragazzo le sue preferenze. Come dire, in termini gastronomici: *ghiacciolo o gelato alla crema?* Il che è importante per lui, gli fa percepire i suoi limiti. Deve capire che non si può scegliere tutto, è necessario rinunciare a qualcosa per sceglierne qualche altra.

■ **Una scelta pensata richiede tempo.** Insegnare al ragazzo l'attesa, farlo sognare, costringerlo a contare le settimane per raggiungere un obiettivo è anche una maniera di inserirlo in un progetto. Imparare ad accettare una materia a prima vista inutile, a saltare un ostacolo per puntare dritto al bersaglio permette di scegliere non per eliminazione ma per gusto.
Una famiglia "aperta" è un luogo dove una decisione può forgiarsi. Molti studenti segnalano, tra le cose che li hanno aiutati a decidere, la conversazione con uno zio, una madrina, un fratello maggiore: sentire un adulto che parla con passione di ciò che fa, fa venire la voglia di imitarlo. Non credo, cara Lena, che suo fratello voglia per forza trascinare suo figlio a fare lo stesso mestiere che fa lui, ma può insegnargli a essere coraggioso e a scegliere quello che ama, il che costituisce già il 25% della riuscita. Dobbiamo incoraggiare i giovani a fare le loro esperienze nel mondo del lavoro, a testare le loro voglie. Spingiamoli, ma non agiamo al loro posto. Sta a loro organizzarsi. Tuttavia ascoltiamo quanto hanno da dirci e aiutiamoli ad armonizzare le aspettative, le scoperte, le informazioni, in vista di una decisione.

■ **Quando osservo i numerosi giovani** che passano nel nostro *Centro Spirituale Don Bosco*, constato che quelli che frequentano un movimento giovanile hanno una marcia in più sugli altri per quanto si riferisce alle scelte. Costoro hanno imparato a coltivare altre attitudini oltre a quelle esigite dall'ambiente scolastico, sanno cavarsela egregiamente nei contatti sociali, sanno trovare il loro posto in un gruppo e ci stanno bene anche se non sono **capi** o animatori, sanno cioè essere efficaci e affidabili. Ciò vuol dire che hanno imparato a gestire bene il loro tempo, scegliere le priorità e rispettare gli impegni. Ma hanno anche un altro vantaggio, decisivo: la loro vita ha un senso, perché sentono di poter essere utili a qualcosa o a qualcuno, si sentono valorizzati non per quello che sanno, ma per quello che sono.

■ **Il difetto maggiore** di quelli che studiano per diventare scienziati o matematici è costituito dal fatto che quasi nessuno li cerca per quello che sono, essi sono generalmente ricercati per quello che sanno fare. Fortunatamente, questo non è sempre vero, bisognerebbe tuttavia mettere meglio in evidenza che anche queste materie potrebbero costituire una vocazione. □

NELLA CINTURA TRA LE AMERICHE

di Graziella Curti

Una fascia di terra acquitrinosa. Una popolazione povera con diverse radici e missionarie che ogni giorno affrontano insieme con la gente le molte sfide di una zona strategica le cui risorse vengono ingoiate dalle multinazionali.



La scuola nel villaggio di Santa Maria la Nueva.



Suor Ruth gira in bici... per arrivare a tutto.

Suor Ruth del Pilar Mora è appena giunta dalla sua missione. Colombiana di origine, laureata in sociologia, è stata inviata, dopo anni di impegno nel centro di pastorale giovanile a Roma, in un'avanguardia missionaria ai confini con il Panama. Ci racconta la vita di povertà di popolazioni sfruttate in un paese ambìto a livello internazionale sia per la sua posizione strategica, sia per le grandi risorse naturali.

«C'è il fiume Atrato, considerato il corso più ricco d'acqua del mondo – conferma suor Ruth – eppure non c'è acqua potabile e neppure elettricità. Ci sono numerosi allevamenti di bestiame, ma la carne non si vede sulle tavole della gente». Anche la cura della salute non esiste in un territorio dove l'industria farmaceutica si rifornisce di medicine naturali prodotte dalle numerose piante. Lo sfruttamento agricolo viene fatto in modo disordinato e senza nessun coordinamento da parte dello stato.

STOP ALLA PANAMERICANA

Nel Darién mancano pure le strade. Uniche vie di comunicazione sono il fiume e sentieri appena sterrati. Benché il continente americano, dall'estremo nord in Alaska fino all'estremo sud della Patagonia, sia attraversato dalla *Panamericana*, qui c'è il cosiddetto *Tappo del Darién*. Si tratta di una piccola fascia di terra di soli 100 km costituita da boschi e acquitrini che non permet-

tono di trovare una soluzione tecnica soddisfacente per aprire una strada. Per tutti questi motivi, la vita nella regione è dura. La gente: indigeni, rifugiati colombiani stentano a vivere e sono spesso oggetto di violenza da parte dei paramilitari, della guerriglia.

Le missionarie si occupano dell'educazione dei bambini e dei giovani nella scuola. Inoltre, alcune affrontano ogni giorno il viaggio per la visita ai villaggi. Filano all'alba sul fiume con la fragile canoa. Spesso devono cavalcare per alcune ore o percorrere chilometri a piedi, aprendosi un varco tra la vegetazione.

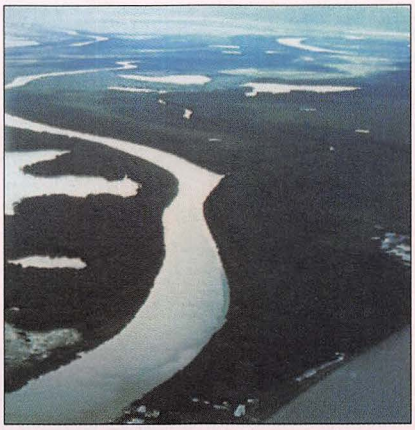
PER LA DONNA

Quando raggiungono le aggregazioni di capanne lontane, si curano della promozione delle donne. Parlano con loro, insegnano le basilari norme di igiene, fanno corsi di taglio e cucito. Soprattutto le aiutano a prendere coscienza dei loro diritti e ad acquisire quel minimo di autostima che le può rendere più autonome. «Nel Darién, nessuna donna sa pensarsi senza accanto un uomo». Da qui dipendono i matrimoni precoci, la fragilità delle unioni e il fenomeno della prostituzione aggravato anche dalla presenza della guerriglia e dei paramilitari.

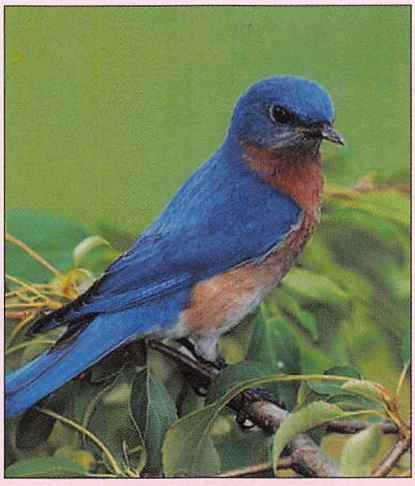
Il compito delle missionarie non è per niente facile perché devono vincere un atteggiamento rassegnato, indotto da decenni di violenze e di miseria.



Le suore aiutano le donne a prendere coscienza dei loro diritti e ad acquisire quel minimo di autostima che le può rendere più autonome.



Il delta del fiume Atrato.



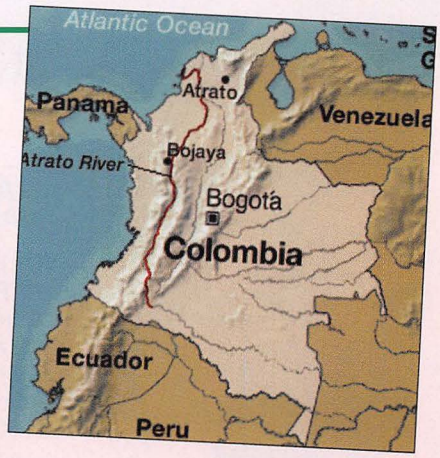
L'uccello blu delle foreste del Darién.

«Tempo fa – ricorda suor Ruth – quando nel villaggio la gente scorgeva una macchina bianca, chiamata *cammino verso il cielo*, perché il suo arrivo significava sempre l'uccisione di qualcuno, scattava un passaparola rapidissimo e la gente si nascondeva. Chi sulle piante, chi in luoghi lontani. Ora c'è un centro di pastorale della diocesi sociale dove possiamo denunciare gli abusi».

ANALFABETISMO E ALTRO ANCORA

«Una delle piaghe – continua la missionaria – che noi Figlie di Maria Ausiliatrice sentiamo più dolorosamente è data dalla mancanza di scuole e dall'impreparazione dei docenti. Nel Darién il tasso di analfabetismo raggiunge il 65%. Cerchiamo quindi di fare una buona scuola e anche quando andiamo nei villaggi ci curiamo dei bambini. Li raccogliamo per un po' di catechesi e di gioco. Qui non esiste la cultura del tempo libero. Addirittura, quando a fine settimana c'è l'*embarque* delle banane, anche i bambini vanno alle piantagioni per aiutare nella raccolta e nel trasporto.

La monocoltura delle banane, sfruttata dalle multinazionali, rende poco e le famiglie si ritrovano a dover fare i conti con la fame. A questa miseria si aggiunge l'alcolismo, molto diffuso tra gli uomini della zona. Quando prendono la paga, a volte, la consumano in una notte».



L'ALBERO DI CARAMBOLO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti per gli interventi educativi e di promozione, ma si prendono cura di ogni ferita che segna l'anima o le membra stanche della gente. Esemplare la storia di Livia, lebbrosa da 25 anni, che ora sta riprendendo l'uso degli arti, può camminare e fare le faccende di casa grazie all'intervento delle suore e di una laica molto impegnata nell'evangelizzazione, che si sono rivolte al ministero della salute e hanno ottenuto una cura adeguata.

Tutte le sere, la piccola comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice si raduna per la preghiera a cui partecipano anche i vicini di casa e poi, sotto l'albero grande del carambolo, ci si racconta le storie della giornata: un tempo faticoso e pesante per l'umidità, ma che si apre alla speranza di un comune cammino. □



IL DIO COMUNICATORE E L'AVVENTURA DELLA FEDE
di Umberto Casale,
ELLEDICI, Leumann (To)
2003, pp. 206

Il testo risponde alla scarsa conoscenza da parte dei cristiani dei fondamenti della propria fede. Si concentra sulla Rivelazione di Dio in Gesù per mezzo dello Spirito, a cui è correlata la risposta della fede, libera e intelligente, dell'uomo. Partendo da un'analisi critica della cultura postmoderna, l'autore affronta gli argomenti principali del cristianesimo: la rivelazione fatta all'uomo e documentata dal testo biblico, la fede come risposta dell'uomo, il rapporto fede-ragione, la coscienza, il rapporto creatura-creatore, la Chiesa. Gli argomenti sono affrontati con chiarezza e approfonditi con lo studio delle fonti, soprattutto bibliche, in modo da offrire ai cristiani di oggi la possibilità di dare delle basi alla propria vita credente, per poter vivere con più convinzione la propria fede.

ANIMAZIONE GIOVANILE

FAVOLE COME PARABOLE
Sussidio per l'animazione dei gruppi giovanili e la scuola
di Sergio Bocchini
ELLEDICI, Leumann (To)
2004, pp. 216

Queste favole vogliono trasmettere insegnamenti di vita, in tempi di confusione di valori, con un linguaggio semplice e immediato. Il testo ne offre anche il modo d'uso: ogni brano ha un titolo tematico, dà spiegazioni suddivise in suggerimenti didattici, approfondimento, discussione e riflessione personale, spunti biblici... Queste favole, così impostate, costituiscono un sussidio moderno, buono per essere utilizzato in vari contesti: nell'animazione dei gruppi giovanili, nella catechesi, nella scuola. Per la ricchezza dei contenuti e per gli spunti esistenziali, questo materiale è più utile a un pubblico adolescente, in un'età delle scelte, che ha voglia di crescere guardandosi attorno con capacità critica, che vuole andare anche "oltre" l'immediato e l'effimero.



APPROFONDIMENTI BIBLICI

LECTIO DIVINA PER LA VITA QUOTIDIANA
I salmi e i cantici di Lodi e Vespri della prima settimana
di Giorgio Zevini
Queriniana, Brescia
2004, pp. 326

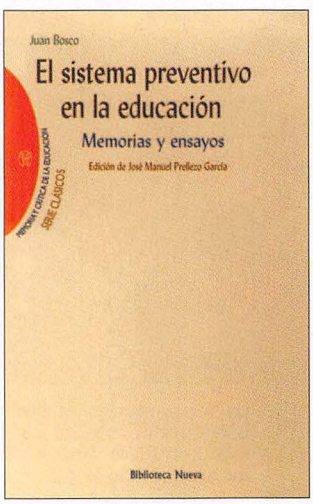


Nella tradizione del popolo di Israele, Gesù è stato educato alla preghiera con i salmi e ha fatto del salterio il proprio libro di preghiera. La Chiesa ha fatte sue queste stupende liriche, esortando i credenti ad applicare i salmi non solo alle grandi attività, ma anche alle circostanze della vita quotidiana. Così è nata la Liturgia delle Ore. Le Lodi e i Vespri costituiscono in tanti incontri pastorali occasione di preghiera comune. Questo testo, sul metodo della *lectio divina*, introduce alla lettura dei salmi, offrendo indicazioni spirituali specifiche che aiutano a calare la Parola dentro *la vita quotidiana*. Così il credente, nella misura in cui entra nel mistero di Cristo e della Chiesa, con queste salmodie, apprende a pregare, invocare, supplicare, ringraziare.

DON BOSCO ATTUALE

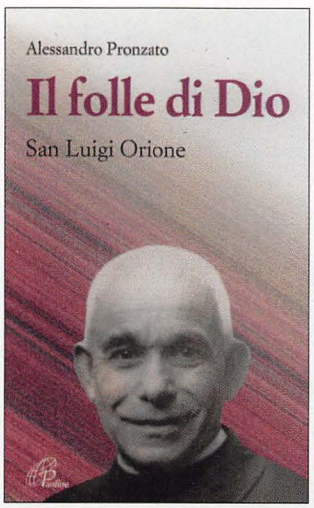
EL SISTEMA PREVENTIVO EN LA EDUCACIÒN
Memorias y ensayos
di José Manuel Prellezo Garcìa
Biblioteca Nueva, Madrid
2004, pp. 270

Anche da questa edizione in lingua spagnola si può imparare a conoscere la pedagogia salesiana ispirata agli insegnamenti di Don Bosco che lasciò una nutrita opera di scritti intorno all'educazione, alla storia, alla religione, a vite di giovani esemplari, a riflessioni esistenziali, a idee ed esperienze di ogni giorno, codificate in regolamenti di vita. Il testo offre una selezione di materiali e testi storici di Don Bosco, paragonando riflessione e prassi educativa. Per ogni opera boschiana, riprodotta nella sua integrità storica, si offre un'introduzione con chiavi di lettura per comprenderne il senso e interpretarne il significato; e successivamente si indicano anche possibili applicazioni. Il sistema preventivo, nella sua applicazione dinamica, rimane sempre "moderno".



UN SANTO ATTUALE

IL FOLLE DI DIO
San Luigi Orione
di Alessandro Pronzato
Figlie di San Paolo, Milano
2004, pp. 386

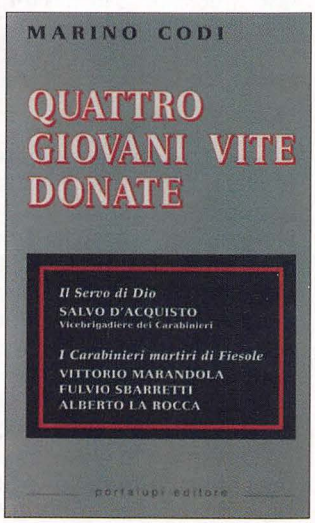


Don Orione è "santo" dal 16/5/2004. La sua è una personalità dirompente, passionale; vulcano di idee-intuizioni-opere. Gli si addicono diverse definizioni: bandito di Dio, genio della carità, rivoluzionario. Ma è solo un prete, animato da una passione incontenibile, sostenuto da una fede a prova di opposizioni, incomprensioni, avversità, calunnie, invidie, meschinità assortite. Uomo di Dio e degli altri, non rinnega le sue origini umili, schierandosi sempre coraggiosamente dalla parte degli ultimi; raccattando i rifiuti della società, dando amore, dignità e speranza. Questa biografia lo presenta nell'ottica della sua "scandalosa" pazzia evangelica, mettendo il lettore, provocatoriamente, davanti alla follia della croce che non è se non la normalità dell'esistenza cristiana.

I FEDELI DELL'ARMA

QUATTRO GIOVANI VITE DONATE
di Marino Codi
Portalupi, Casale M. (Al)
2003, pp. 144

Il libro ripropone la vita testimoniata nel dono di sé del carabiniere exallievo salesiano Salvo D'Acquisto e in appendice quella simile di altri tre militi della stessa arma. Morire a vent'anni oggi fa parte della cronaca; più di mezzo secolo fa apparteneva a persone comuni che per fedeltà al dovere e ai principi sceglieva la morte per dare la vita a degli innocenti. D'Acquisto rientra nella categoria di quei giovani cristiani il cui elenco, ricco di molte figure, riscopre le ragioni e motivazioni nella persona di Cristo: il primo che ha dato la vita perché gli altri l'abbiano in abbondanza. Questo biografia non può non lasciare un'impronta indelebile. È segno di una scelta maturata di quelli che furono gli ideali più alti e duraturi della vita. I giovani di oggi hanno molto da apprendere da questi modelli!



SIMBOLI POETICI DI DIO

ZOLLE DI LUCE
di Carlo Blagho
Guida Editore, Napoli
2003, pp. 96

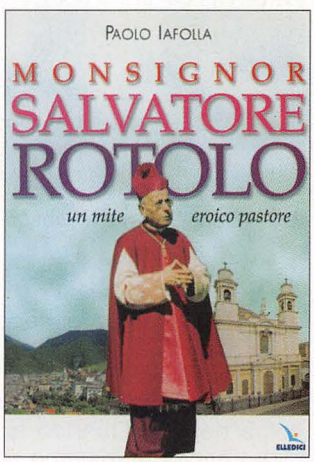


Anche il linguaggio poetico, in un mondo dominato dalla tecnologia e dallo scientismo, costituisce uno sforzo per comunicare valori divini. La raccolta di liriche ha il richiamo della luce che trasforma in un inno alla gioia una vicenda di dolore. La morte di un fratellino di due anni è vista in aree luminose che si sprigionano dalle zolle del dolore e si trasfigurano in luce stellare che è amore: questo è il fulcro da cui emana la bellezza di questi versi. Da qui si fa immagine e parola, sete di verità, palpito d'amore. Chi legge scopre che questa è poesia che si dona, come offerta di sé, in un luminoso alone di sentimento e di forma; dono di chi vuol dare un senso alla parola e all'anima per ritrovare "la verità che è dentro di noi, paurosi di scoprirla tra le zolle".

UN GRANDE SALESIANO

MONSIGNOR SALVATORE ROTOLO
Un mite eroico pastore
di Paolo Iafolla,
ELLEDICI, Leumann (To)
2004, pp. 325

La biografia ripercorre puntualmente le tappe di una vita luminosa e per certi aspetti unica. Un uomo poliedrico, monsignor Rotolo, un grande organizzatore, un pastore inimitabile. Diresse la casa madre di Torino, ma fu a Roma che lasciò orme indelebili: costruì il grande istituto Pio XI e la chiesa di Maria Ausiliatrice al Tuscolano. Papa Ratti nel 1937 lo volle vescovo e lo inviò nell'Agro Pontino Bonificato a organizzare chiese, canoniche e a reperire vocazioni. Pio XII nel 1947 lo trasferì ad Altamura, dove ancora una volta diede prova di grande zelo e capacità organizzative.



"Il nostro vescovo è buono come papa Giovanni", diceva la gente. L'autore del volume ci restituisce la figura di un grande salesiano e grande vescovo.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

DA "SOR" A "DON"

di Giancarlo Manieri

***Erminio Iacobacci** è nato coadiutore ed è morto prete, dando una svolta di 180° alla propria vita quando aveva 62 anni suonati. Fu un uomo eccezionale, pieno di iniziative e di bontà; un educatore come pochi altri. Salesiano e scout.*



"Don" Erminio Iacobacci!



Il signor Erminio, capo scout, mette il fazzolettone di gruppo al collo di Giorgio Pitone, dopo averne ricevuto la promessa.

"*Sor Ermì, quando sei nato?*", "*L'11 novembre di tanti anni fa!*". Erminio non rivelava volentieri il suo anno di nascita, voleva rimanere sempre giovane tra i giovani. Divenne salesiano per colpa del BS. Quando fu inviato a L'Aquila, si portò dietro anche la mamma rimasta sola (il papà era morto in guerra) e così lei divenne anche la mamma dei salesiani, accudendoli come guardarobiera attenta e premurosa. Non per nulla ha avuto il privilegio di essere sepolta nella loro cappella.

L'AQUILA

Erminio, classe 1913, era un salesiano eccezionale. E lo dimostrerà ampiamente. A L'Aquila fece presto a diventare un mito. All'oratorio la sua figura era onnipresente: "*L'oratorio è sor Erminio*!", si diceva. Lì preparava i suoi ragazzi alla prima comunione senza essere catechista, animava i canti senza intendersi di musica, faceva le prediche senza avere erudizione teologica, organizzava i chierichetti senza sapere di liturgia. Per raccogliere ed educare più ragazzi possibile, fondò il gruppo ASCI L'Aquila 2, senza essere mai stato scout, e ne divenne l'anima e il capo indiscusso. Riceveva le confidenze dei ragazzi senza essere direttore di spirito... "*Gli manca solo di confessare e dir messa per fare tutto quello che fa un prete... meglio di un prete!*", sussurrava qualcuno, senza sapere che stava facendo una profezia! Aveva il dono della parola. In possesso di una scolarizzazione minima, riusciva tuttavia a bloccare l'attenzione di centinaia di ragazzi, tenendoli inchiodati ai banchi della chiesa o in piedi tra i biliardini e i tavoli di ping-pong della sala/giochi. Quando organizzava le gare di catechismo, il premio al vincitore consisteva in una scarpi-

nata al Gran Sasso: una fatica boia che a raccontarlo non ci si crede. Ma era un premio ambito, perché ci si andava con lui. Trascorreva le serate passando da una riunione all'altra tra i tanti gruppi che aveva fondato o che gli erano stati affidati. Quando aveva un po' di tempo, usciva per far visita ai genitori dei suoi ragazzi presso abitazioni, uffici, negozi, ospedali... Dovunque passasse, il coro era sempre quello: "*Ciao sor Ermì!*", "*Dove vai, sor Ermì?*", "*Come stai, sor Ermì?*"... Ha educato un esercito di professionisti: ingegneri, architetti, professori universitari, primari medici, presidenti di tribunali, magistrati, avvocati, dottori, un vescovo, due generali dell'esercito, un colonnello dell'aeronautica addetto al consiglio strategico della NATO e tantissimi altri professionisti sparsi un po' dovunque.

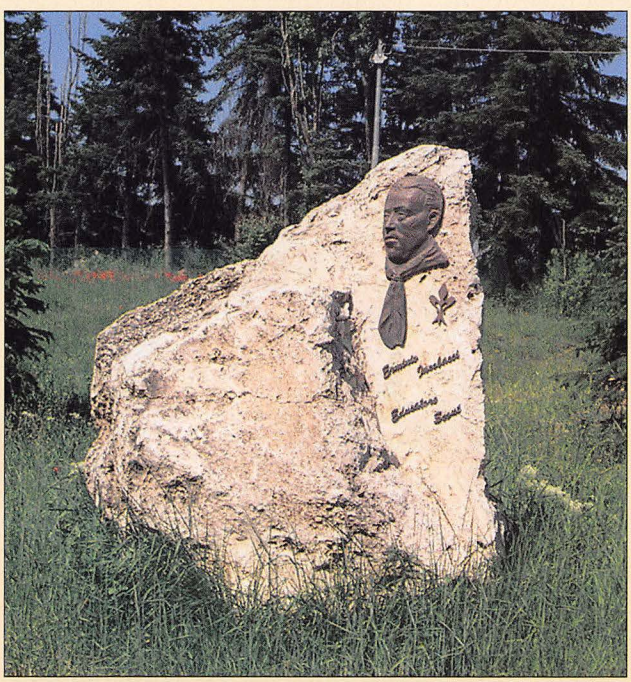
Nello scoutismo ha portato l'amorevolezza, la ragionevolezza e la religiosità tipiche del sistema salesiano integrando felicemente l'un metodo con l'altro. Sapeva condurre un reparto scout di 50 esploratori più un'altra trentina di "infiltrati" fino alla vetta del Corno Grande e riportarli indietro cantando e... pregando. Non aveva bisogno di consultare registri e rubriche, conosceva tutti, ricordava esattamente il nome di ciascuno senza la necessità di distinguerli per cognome.

LA SVOLTA

A 62 anni ebbe il coraggio di... ricominciare daccapo. Un altro percorso, un'altra vita. Chiese e ottenne di andare in missione, ma aveva nel cuore una meta ben più alta, quasi impensabile a quell'età. Lasciò dunque ragazzi, amici, città, confratelli per andare missionario in Argentina. Non per ripetere quanto aveva già fatto, ma per ricominciare *ex novo*, come se fosse tornato adolescente. Chiese, infatti, con insistenza e ottenne di studiare teologia per diventare prete e ci si mise con un impegno commovente: "*Tutti mi dicono che studio troppo!... ma ho passato i 60 e devo correre... Che fatica le prime lezioni di teologia!... non ci capivo nada de nada*". Ma ce la fece, e a 66 anni fu ordinato prete. Ricominciò subito a *trabajar* come fosse un ragazzino, circondato dalla simpatia di tutti. Ora alle occupazioni di sempre aveva aggiunto ciò che gli era mancato a L'Aquila: diceva messa e confessava. Per ore. Scriveva a un amico: "*La cosa più bella di tutte è che qui non esiste la bestemmia: ho confessato ore e ore... nessuno dei tanti che abbia detto una sola bestemmia*". In un'altra lettera: "*C'è talmente tanto lavoro per me che non c'è tempo neppure di dire qualche parolaccia!*". In un'altra ancora: "*Lavoro tanto, ma nonostante questo, sono diventato pelato e pancione... La lengua me gusta, però ancora non intendo quasi nada*". Parlando di ciò che aveva trovato, soprattutto in certe zone, si meravigliava: "*Qui i poveri sono veramente miserabili*". Durante la guerra delle Falkland/Malvinas annotava: "*Quello che stiamo vivendo adesso è veramente terribile... la gente muore di fame; un chilo di pane costa 20.000 pesos, cioè 10.000 lire italiane. La moneta argentina vale sempre meno*".

Divenne un uomo di profonda preghiera: "*Dio* – scriveva – *lavora in modo tale che, anche quando ci pare che non va, è proprio allora che le cose vanno secondo Dio. Espero que Diós sea felix de mi*". Dovette anche soffrire un po' perché i pochi coadiutori argentini gli dicevano che era un rinnegato, per aver buttato alle ortiche la vocazione di coadiutore. Ma lui continuava ad affermare: "*Sto bene qui... Tutti mi chiamano padrecito che vuol dire padre buono e i confratelli mi vogliono un gran bene così come la gente e i giovani. Ho già 71 anni e dopo 3 messe, 3 prediche, molti battesimi ecc. mi sento veramente stanco, ma un buon piatto di pasta asciutta mi aiuta a ritrovare il buon umore*".

Tornò solo una volta in Italia, nel 1985. Molta gente a Cipolletti, la sua missione, pensava che non tornasse più. Invece tornò. Si presentò verso le 10,30 di una domenica proprio dopo la messa più frequentata. Un giovane lo intravide e cominciò a urlare a squarciagola: "*Ha vuelto el padre Erminio – padre Erminio è tornato!*", e così ci fu l'assalto per i saluti, gli abbracci e le lacrime di commozione. Dopo 7 anni a Cipolletti, chiese di cambiare: si sentiva stanco ed era ormai minato dal male. Fu inviato a Bahia Blanca nell'aspirantato. La malattia procedeva inesorabile, ma lui continuava a lavorare, tanto che gli aspiranti lo pregavano di smetterla perché lo volevano con loro e se lui si maltrattava così, sarebbe morto presto. Il *sor* Erminio, anzi *don* Erminio, morì il 14 aprile del 1988 cent'anni dopo Don Bosco. Rimpianto da tutti quelli che l'avevano conosciuto. In una delle ultime lettere si congedò scherzosamente da un amico con una frase che riassumeva il suo carattere di religioso e salesiano: "*Evviva l'Italia e la madre Superiora, e abbasso il diavolo*". □



Il cippo dedicatorio posto nel parco a lui intitolato dall'amministrazione di L'Aquila. A Cesoli, il 7 agosto u.s., gli è stata intitolata una piazza.

di Bruno Ferrero

INSEGNIAMO A PARLARE

Il linguaggio è onnipresente, permea ogni momento della vita dei bambini e dei ragazzi. È mezzo di comunicazione e componente indispensabile per lettura, scrittura, ortografia, matematica.

Il linguaggio opera in stretta collaborazione con la memoria; tradurre fatti e idee in parole, soprattutto in «parole loro», aiuta i bambini a ricordare le informazioni. Un linguaggio efficace agevola i rapporti con i coetanei consentendo di comunicare con i compagni in modo positivo e non antagonista. A scuola, nell'arco della giornata i circuiti linguistici dei bambini gestiscono un intenso traffico. Per esempio, l'uso delle parole rafforza la comprensione della matematica, in modo particolare quando è associato alla visualizzazione. Gli studenti non abbastanza pronti con le parole restano indietro rispetto ai coetanei capaci di gestirle. Chi pensa in modo non verbale viene spesso rimproverato, frainteso e deriso.

Molte capacità verbali si presentano in coppia, per esempio linguaggio informale e formale, concreto e astratto, di base e superiore, ricettivo ed espressivo. Ci sono bambini che quando chiacchierano con gli amici si dimostrano disinvolti come conduttori di talk-show televisivi, vulcanici e spiritosi, ma sono invece del tutto incapaci di cavarsela quando devono usare il linguaggio formale o scolastico. All'inizio il problema passa inosservato, ma man mano che aumenta il grado di scuola, il divario si fa sempre più evidente. Un pediatra afferma: «Nel mio studio questo bambino è più che brillante. Parla a rotta di collo e fa osservazioni divertenti e acute. Ho sempre pensato che fosse un genio, ma il suo profitto e la pagella sembrano dimostrare il contrario. I suoi genitori e io abbiamo bisogno di una mano per capire chi è in realtà».

■ **La stessa cosa avviene con il linguaggio concreto e quello astratto.** Ci sono bambini formidabili nel parlare di cose che sono in grado di vedere, toccare, odorare, udire, ma che si perdono quando si parla di idee astratte. Scienze, letteratura e matematica comportano una quantità crescente di termini scollegati dall'esperienza: il rendimento scolastico dei ragazzi "molto concreti" comincia a calare. Esistono anche ragazzi con ottime capacità "ricettive", un alto grado di comprensione di quello che leggono, per esempio, ma con grandi incertezze nella "produzione" di parole, frasi, messaggi estesi.

Come possono i genitori prevenire? Tutti i bambini e i ragazzi hanno un gran bisogno di "far esercizio". Il dialogo tanto invocato tra genitori e figli non ha solo una funzione educativa. L'abitudine a discutere a casa può rendere più agevole la transizione, potenzialmente traumatica, verso il linguaggio superiore. Non bastano certo i compiti a casa. I bambini hanno bisogno di dominare correttamente la struttura verbale.

E talvolta può essere necessario ridurre o eliminare le attività non verbali o antiverbali, come i videogiochi e certi spettacoli televisivi.

■ **Alle superiori i ragazzi devono essere capaci di servirsi delle parole** per elaborare le idee, sapere cioè affrontare questioni complesse in modo ampio, consapevole e ragionevolmente esauriente, senza mostrare troppe esitazioni (testimoniate da un eccessivo intercalare di parole come «no?», «cioè...», «ecco...») o scarsità di contenuti.

Non si deve bandire da casa il linguaggio formale. Le conversazioni informali migliorano le dinamiche familiari, ma non possono essere l'unico stile espressivo in famiglia. I genitori dovrebbero di tanto in tanto offrire spunti per discussioni su concetti astratti, temi attuali e argomenti lontani dalla prassi quotidiana, benché anch'essa sia ovviamente meritevole di attenzione.

Bisogna stimolare i ragazzi a dar forma ai loro pensieri e a evitare termini generici come «roba», «co-



Vincenzo Odorizzi

di Marianna Pacucci

sa», «terribile». Serve un patto sottoscritto da tutti: «In questa famiglia si parla solo con frasi compiute». Le opportunità di arricchimento verbale si presentano soprattutto a tavola, all'ora di andare a letto (i bambini «orizzontali» sono più disposti a chiacchierare e meno distratti di quelli «verticali») e in macchina con le cinture allacciate, e vanno colte. È importante che i figli vedano i genitori leggere e leggano essi stessi non appena possibile. Inoltre, leggere favole e storie insieme a un genitore risulta molto stimolante per i bambini in età scolare, giacché è un'attività che promuove lo sviluppo ottimale delle capacità linguistiche.

■ **Scuola e genitori dovrebbero cercare di identificare al più presto gli adolescenti** che non sembrano fare progressi nell'acquisizione delle funzioni linguistiche superiori. Tali ragazzi devono essere tempestivamente aiutati sia a casa sia a scuola.

I ragazzi possono trarre giovamento da passatempi extrascolastici di tipo linguistico, come Scarabeo, i cruciverba, i giochi di parole, attività che si possono fare persino durante un viaggio in macchina. Anche tenere un diario è un'altra auspicabile applicazione del linguaggio formale al di fuori dall'ambiente scolastico.

Tutti gli studenti dovrebbero esercitarsi a riassumere, un'attività che chiama in causa sia la funzione della memoria sia quella del linguaggio e collega la comprensione con il ricordo.

Il modo più idoneo per migliorare le competenze linguistiche è scrivere, leggere, ascoltare e parlare delle cose per le quali si nutre un particolare interesse. Per esempio, chi ama uno sport dovrebbe divorare riviste sportive, parlarne e scriverne a profusione, intrattenere su quell'argomento i fratelli più piccoli, discuterne con altri appassionati (usando il linguaggio sportivo, ma con frasi complete ed elaborate). □

Ci sono bambini che quando chiacchierano con gli amici si dimostrano disinvolti come conduttori di talk-show televisivi, vulcanici e spiritosi.

LA PAROLA E LE PAROLE

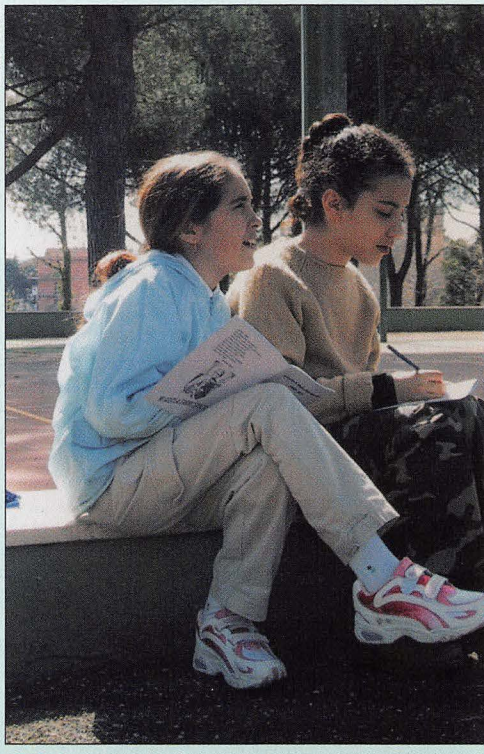
Un metodo "ruspante" per insegnare ai figli il valore del parlare e farli rendere conto che la ricchezza del vocabolario è una carta in più nelle relazioni sociali e non solo.

All'inizio, i nostri due figli sembravano proprio non volerne sapere di imparare a parlare; riuscivano a comunicare perfettamente con tutti noi, facendo ricorso soltanto ai gesti. Dopo il primo anno di vita, poiché avevamo deciso di non adattarci più al loro linguaggio non verbale per costringerli a usare il codice delle parole, all'improvviso sia l'uno che l'altra hanno dimostrato di saper utilizzare addirittura intere frasi di senso compiuto.

■ **E qui abbiamo capito subito una cosa fondamentale** per il nostro futuro familiare: Alessandra doveva aver ingoiato, a nostra insaputa, un intero vocabolario, perché non la finiva mai di tirare fuori nuovi termini che, peraltro, usava sempre in modo appropriato; Claudio, invece, aveva deciso autonomamente di scriverne uno di suo pugno, esercitandosi nei neologismi più coloriti e fantasiosi che potessimo immaginare.

Era evidente che mentre noi genitori avevamo puntato tutto sul valore intrinseco della parola, i figli si preoccupavano soprattutto della moltiplicazione delle parole, avendo intuito che esse costituiscono una ricchezza che vale la pena "trafficare" quanto più è possibile per conquistare un posto nel mondo e viverlo da protagonisti. E poiché desideravano essere assecondati in questo continuo esercizio per conquistare nuovi vocaboli, è partita "la grande sfida": cimentarci, ogni volta che fosse possibile, in giochi di carattere linguistico. Abbiamo riempito in questo modo tanti momenti della giornata, per moltissimi anni: il percorso casa-scuola al mattino; gli spostamenti noiosi in auto (quando c'era da attraversare la città all'ora di punta), o quelli pericolosi (nei viaggi, quando i bambini rischiavano di essere "vomitevoli"); i pomeriggi di pioggia, quando si esauriscono tutti i giochi disponibili in casa; le feste, quando c'era bisogno di calmare le orde dei ragazzini che si rivelavano incontenibili negli spazi domestici; i dieci minuti prima della buonanotte, per consumare le ultime energie della giornata, quelle che in genere sono più indomabili per una povera madre stremata. Abbiamo inventato gare di ogni tipo: chi era più bravo a cercare parole che iniziassero

Vincenzo Odorizzi



Il modo più idoneo per migliorare le competenze linguistiche è scrivere, leggere, ascoltare e parlare delle cose per le quali si nutre un particolare interesse.

con la stessa lettera; chi disponeva di maggiori sinonimi o contrari; chi rintracciava più termini legati alla stessa "famiglia"; chi sapeva spiegare il significato di un termine usando la logica o la fantasia...

■ **Primo risultato**: i pargoli hanno capito che le parole non sono noiose, né devono mettere paura. Sono, invece, qualcosa che va innanzitutto gustato e, poi, maneggiato con entusiasmo e con cura, perché parlano alla mente, ma ancor più al cuore; sono allo stesso tempo lo specchio di ogni persona e il ponte che ci consente di raggiungere il nostro prossimo. A mano a mano che crescevano, i figli hanno imparato (oltre alla grammatica) ad apprezzare l'idea che saper comunicare significa poter dare spazio ai sentimenti, ai desideri e ai pensieri; accogliere gli altri e farsi accogliere; poter costruire e condividere un'idea, un progetto, una verità; superare la povertà che inevitabilmente affligge chi non riesce ad esprimersi e rischia di essere deriso ed emarginato perché non padroneggia del tutto i codici linguistici.

Mi è sembrato giusto, però, proprio alle soglie dell'adolescenza, ricordare loro un passaggio de "Il piccolo Principe", quando la volpe spiega al suo giovane amico che "addomesticare", cioè costruire dei legami duraturi di familiarità, richiede molta pazienza: "In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...". È bene che i ragazzi siano consapevoli che le parole talvolta hanno anche un profilo tagliente: possono dividere, ferire, tradire, umiliare, esprimere la voglia di dominare sull'altro piuttosto che amarlo. Proprio negli anni in cui i giovani rischiano di vivere in bilico fra l'afasia e la perenne polemica, è importante che le parole possano tornare a caricarsi della forza suggestiva della parola, per essere restituite alla loro capacità creativa, evocativa, affettiva. Cioè, alla loro genesi divina. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

SAL

Sister Announcers of the Lord

Fondatore di questo gruppo di religiose è ritenuto san LUIGI VERSIGLIA, il vescovo salesiano ucciso in Cina il 25/2/1930 e santificato il 1°/9/2000.



ANNUNCIATRICI DEL SIGNORE

■ **Luigi era nato il 5/6/1873** a Oliva Gessi (PV). Entrò a Valdocco, "perché lì non si diventava preti!", e proprio l'anno in cui morì Don Bosco nel 1888, divenne novizio salesiano. Ordinato sacerdote, nel 1906 partì come capo della prima spedizione missionaria in Cina, fondando l'opera a Macau. Consacrato vescovo il 9 gennaio 1921, divenne Vicario Apostolico di *Shiu Chow*. Cominciò a formare un gruppo di giovani catechiste, le *kuneong* (*vergini consacrate*) da inviare nei distretti in aiuto ai missionari, per l'istruzione religiosa delle donne e dei bambini (lo si faceva in tutta la Cina). Nel frattempo (1923) arrivarono le prime 6 FMA, meravigliose nella loro dedizione missionaria, ma un po' impacciate nelle campagne. Versiglia pensò a una congregazione locale. Suore e *kuneong* cominciarono a vivere insieme, aiutandosi a vicenda, specialmente per le relazioni con gli esterni, la catechesi e l'oratorio, in un clima di serenità e gioia condivisa. Monsignore commentava con esse *La storia di un'anima* e impartiva loro così la necessaria formazione spirituale.

■ **È una storia ancora da scrivere.** Nel 1924 scrive al Carmelo di Firenze: "In questo stesso anno abbiamo già potuto realizzare l'Istituto delle *kuneong* o consacrate indigene con un gruppo di una ventina [...] È un'opera che si impone; è di assoluta necessità; l'abbiamo iniziata, preghino, preghino molto il Signore"... Non risulta che abbia preso passi formali per avviarle alla vita religiosa. Nel frattempo condividevano tutto con le FMA tanto che, alla fine del 1927, quando un centinaio di soldati irruppero nel dormitorio delle giovani chiedendo dove fossero le camere delle straniere, si sentirono rispondere: "Dormono con noi!". I soldati dovettero constatare che era davvero così e le lasciarono in pace, "perché – dicevano – voi siete povere come noi!".

■ **Il processo di formazione del gruppo** non cessò dopo la barbara uccisione di monsignor Versiglia a Lai-tau-tsui. Il suo successore, monsignor Canazei, scrive: "Il mio predecessore... ebbe l'idea di fondare una Congregazione di suore native a cui aveva prestabilito il nome di *Annunciatrici del Signore*. Superate molte difficoltà era sul punto di conseguire il suo intento [...] morì prima di realizzare la sua idea [...] per questo soltanto nel maggio del 1931 fu questa Congregazione approvata dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide e solo nel 1936 si ebbe il primo noviziato". **Monsignor Canazei**, nato nel 1883 a Brixen (Tirolo – Austria), è ordinato sacerdote nel 1909. Laureatosi in teologia a Torino, arriva come missionario a Shek Ki nel 1912. Nel '26 diventa primo Ispettore della Cina, nel '30 è nominato vescovo e sostituisce il martire Versiglia. Quattro suore rimasero isolate in Cina mentre le altre otto si rifugiarono a Hong Kong, nel 1953, durante il regime maoista. Attualmente sono 24: 15 a Hong Kong, 4 in Cina e 5 in Canada. □

Per saperne di più: Tel: (852) 2381-4474 - Fax: (852) 2391-1070;
*e-mail: **tn-mail@hkcampus.net***



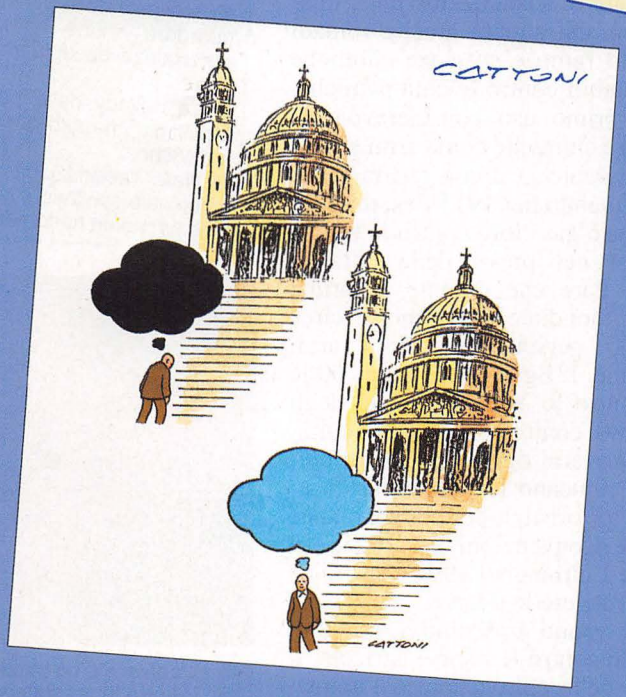
"Suore e *kuneong* cominciarono a vivere e lavorare insieme".

LAETARE ET BENEFACERE...









Per riuscir bene coi giovani fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere.
(Don Bosco MB XIV,513)

BIOTERRORISMO

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Il bioterrorismo è un attentato terroristico per mezzo di armi biologiche. Le armi biologiche sono mezzi che attaccano il nemico attraverso l'utilizzo di micro-organismi, prodotti biologici tossici, virus e batteri capaci di produrre malattia e morte, germi o microrganismi che possono causare malattie gravi in esseri umani, animali o piante.



La armi batteriologiche e chimiche si servono di batteri e di sostanze tossiche per infliggere malattie e morte al nemico.

VALORI IN QUESTIONE

- Alle spalle del bioterrorismo ci sono situazioni di ingiustizia a cui si reagisce con atti terroristici disperati.
- L'uso di armi biologiche di distruzione di massa viola sia i principi umani basilari sia quelli della stessa guerra.
- La dignità della persona è da salvaguardare anche nelle situazioni di emergenza da epidemie bioterroristiche.
- La privacy delle persone subisce dei "limiti" in caso di epidemie bioterroristiche.
- Nella vaccinazione anti-epidemia, il personale sanitario e le autorità pubbliche hanno un trattamento prioritario.

Sin dall'antichità si usavano materiali biologici tossici per attaccare il nemico: infestare le acque di un pozzo con carcasse di animali in stato di decomposizione, gettare sui muri del nemico corpi infetti e capaci di produrre malattia e morte. Durante le guerre francesi e indiane nel 1700, le truppe britanniche offrirono coperte di vittime del vaiolo ai nativi americani. Nel 1984 è stato usato il batterio della salmonella in alcuni ristoranti di una città dell'Oregon. Nel 1994 i militanti del culto giapponese Aum Shinrikyo hanno usato armi biologiche, quali antrace e botulino, e successivamente fu trovato che avevano tentato di procurarsi il mortale virus Ebola attraverso le fosche vie di un sito africano dove la malattia era diffusa.

ARMI CHIMICHE

Sono ciò che il loro nome indica: mezzi che usano sostanze chimiche per infliggere malattie e morte al nemico. Possono essere utilizzate attraverso bombe, aerei capaci di spruzzare le sostanze tossiche, missili, ecc. Gli antichi greci e romani usavano fumo e sostanze chimiche incendiabili contro le città nemiche, ma il primo uso considerevole di sostanze chimiche come armi si realizzò durante la prima guerra mondiale, quando nel 1915 l'esercito tedesco usò gas cloro contro le truppe francesi nei pressi della città di Ypres. Pare che durante la prima guerra mondiale siano morte circa 100.000 persone attraverso armi chimiche. L'Egitto negli anni '60 le usò contro lo Yemen e l'Iraq negli anni '80 contro i dissidenti curdi. Molti governi oggi sono attenti perché si riducano le possibilità di attacchi terroristici, per cui sono state firmate Convenzioni nel 1925, nel 1972 e l'ultima nel 1993 che ordina di distruggere le riserve.

Non vanno trascurati i possibili attacchi contro le risorse agricole. Il danno delle coltivazioni o l'ammalarsi di mandrie non suscita tanta



L'antrace è un batterio che, se non trattato immediatamente, porta a un'infezione letale.

sulle armi biologiche e chimiche.



I medici e il personale sanitario hanno il dovere di proteggere anzitutto se stessi con vaccini, maschere e altre forme di prevenzione.



Lo stesso trattamento deve essere riservato alla polizia, ai vigili del fuoco, alle autorità chiamate a svolgere un ruolo primario nell'aiuto dei cittadini.

paura quanto un attacco a un centro commerciale pieno di persone. Ma il settore agricolo delle economie avanzate è abbastanza vulnerabile. Attacchi in questo settore potrebbero mettere in serie difficoltà l'economia di una nazione e causare grave scarsezza di alimenti e carestie. I terroristi potrebbero trovare la possibilità di sviluppare agenti biologici capaci di attaccare bestiame e coltivazioni massive. Agenti biologici sugli animali possono essere virus altamente contagiosi e forme pestifere capaci di attaccare velocemente enormi quantità di bestiame. Né bisogna trascurare gli agenti patogeni capaci di infestare le piante: *fungus*, tossine varie, *stem rust*, con distruzione delle coltivazioni di riso, grano e altri importanti cereali. L'antrace è un batterio che se non trattato immediatamente porta a un'infezione letale. È un'arma che è già stata usata con riferimento terroristico e attrae i terroristi per la facilità con cui si può coltivare, la letalità attraverso inalazione e la robustezza delle sue spore. Non è contagiosa e si manifesta nell'uomo comunemente come malattia cutanea per il contatto con la pelle (90% dei casi). Il periodo di incubazione va da un paio di giorni a sei settimane. Dopo la contaminazione, la lesione si manifesta sotto forma di crosta nera (da qui l'espressione "antrace" che significa carbone). Il Giappone, gli Stati Uniti, l'ex Unione Sovietica e l'Iraq sono ben noti per aver sviluppato armi biologiche attraverso l'impiego di antrace. Nell'autunno del 2001, negli Stati Uniti sono stati riportati 22 casi di antrace di cui 11 erano casi di inalazione, con cinque morti. L'attacco terroristico fu realizzato attraverso la corrispondenza postale.

LA SALUTE

In caso di attacco bioterroristico c'è il rischio di mettere in discussione il rispetto del paziente a motivo dello stato di necessità per la salute pubblica. Il bene comune, comunque, non può essere perseguito facendo violenze dirette all'integrità e dignità dei cittadini, come ad esempio uccidendoli per evitare che la malattia infettiva si diffonda ancor di più. Nello stesso tempo i cittadini devono essere pronti al sacrificio di certe libertà personali, arrendendosi alle esigenze del bene comune, che, in ultima analisi, servirà al proprio bene. C'è anche il problema etico dell'obbligo di rispondere alle autorità sanitarie, ad esempio in caso di malattie come vaiolo, peste, ecc. circa le persone con le quali si è stati a contatto. E questo può essere visto come una invasione della privacy delle persone o violazione della confidenzialità, anche se di fronte allo spettro della diffusione di una gravissima malattia infettiva la persona ha il dovere morale di rivelare i nomi di coloro con cui si è stati recentemente in contatto, pur consapevoli che questo potrà danneggiare quelle persone con l'isolamento dalla vita pubblica.

I medici e il personale sanitario hanno il dovere di proteggere anzitutto se stessi con vaccini e altre forme di prevenzione al fine di essere disponibili e potersi prendere cura dell'intera popolazione infetta. Lo stesso trattamento prioritario deve essere riservato alla polizia, ai vigili del fuoco, alle massime autorità responsabili della vita pubblica e ad altri pubblici ufficiali chiamati a svolgere un ruolo primario nell'aiuto dei cittadini, inclusi coloro che coordinano la dispensa delle acque e dell'elettricità. Questo non significa discriminazione o violazione dei diritti civili, ma è solo dettato da situazioni di forza maggiore. Se la popolazione ha bisogno di aiuto, occorre che coloro che sono direttamente chiamati a questo servizio pubblico siano in grado di poterlo offrire. La situazione di emergenza esige aiuto da parte del personale sanitario e pubblico, quindi è proprio la situazione a esigere questa priorità che alla fine è al servizio di un maggior numero. Il bioterrorismo è un'arma invisibile, non rumorosa, poco costosa – definita "l'atomica dei poveri" – e purtroppo facilmente accessibile. Occorre una forte coesione non solo internazionale, ma anche sociale, perché è a livello di etica pubblica (tensioni sociali, ingiustizie) che questo terribile spettro si forma. □

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Perché si formano nella società situazioni che portano ad attacchi bioterroristici?
- L'attacco bioterroristico è un attacco proporzionato alle situazioni di gravità legate a ingiustizie sociali?
- È accettabile che il personale sanitario e le autorità pubbliche abbiano priorità nella vaccinazione anti-epidemia?
- Saresti disposto a mettere in discussione la tua privacy per tutelare la salute degli altri cittadini che sono in pericolo?

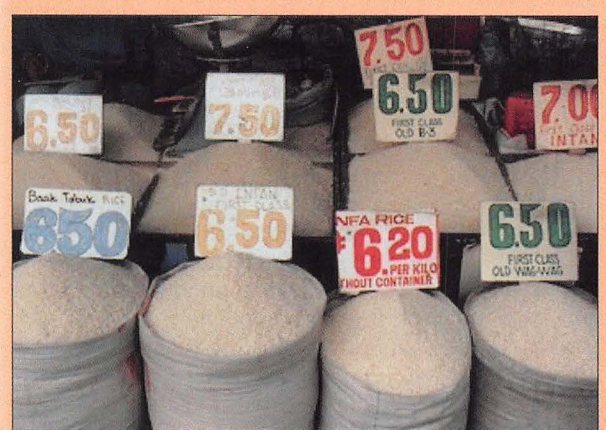
Severino Cagnin

L'ONU ha dichiarato il 2004 l'anno internazionale del riso. Sul riso è dibattito aperto.

IL RISO CI SALVERÀ?



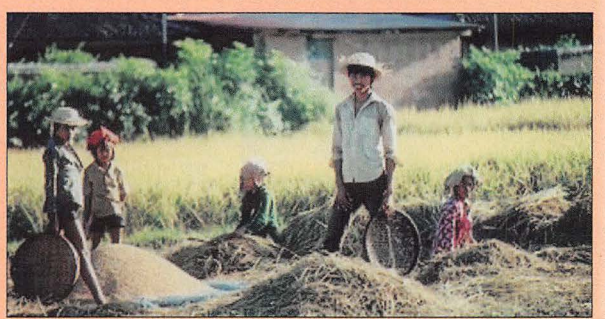
Oggi un miliardo di persone vive praticamente di solo riso. Per altri due miliardi il riso offre l'80% delle calorie necessarie. Senza riso si muore in più di metà del pianeta perché esso è la fonte principale di occupazione e di sostentamento. La sua produzione in Asia permette la vita a piante, animali e persone. Ma è necessario eliminare i pesticidi.



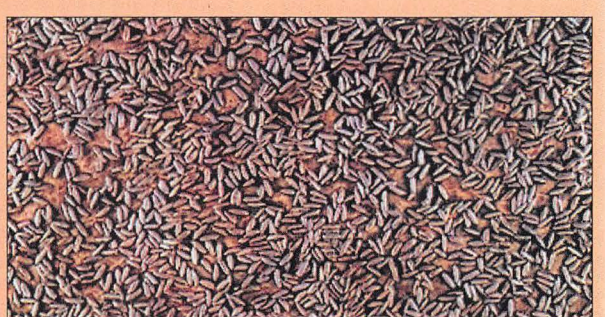
Un gruppo di scienziati ha documentato che la produzione mondiale di riso cresceva con tassi inferiori all'incremento della popolazione, come nelle Filippine, in India, in Giappone. I paesi che si sono dichiarati per l'anno internazionale del riso sono 44. Tra essi non ci sono i paesi europei, gli Stati Uniti, il Canada... insomma i più ricchi.



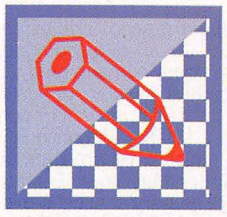
In sei grandi paesi dell'Asia (Cambogia, Cina, Laos, Vietnam, Indonesia e Myanmar) si consumano oltre 200 chili di riso a testa l'anno... perché non c'è altro da mangiare. Ricordiamo che il 60% delle calorie vegetali è prodotto da sole tre piante: frumento, mais e riso.



Ma... il riso da solo non permette un'esistenza sufficientemente umana. In Asia seimila bambini al giorno diventano ciechi a causa di questo esclusivo alimento. E si prevede un futuro peggiore. Nel 2020 il numero di persone da nutrire aumenterà di due miliardi. Secondo l'UNESCO l'attuale sistema economico non ce la fa a dar loro da mangiare.



Due scienziati svizzeri hanno messo a punto il *golden rice*, riso transgenico, dopo una ricerca ventennale. Potrebbe aiutare a risolvere il problema appena accennato. La Chiesa, pur con cautela, sembra ammettere la possibilità di operare nella direzione degli *ogm* (organismi geneticamente modificati) purché si eviti sfruttamento e l'operazione risulti sicura.

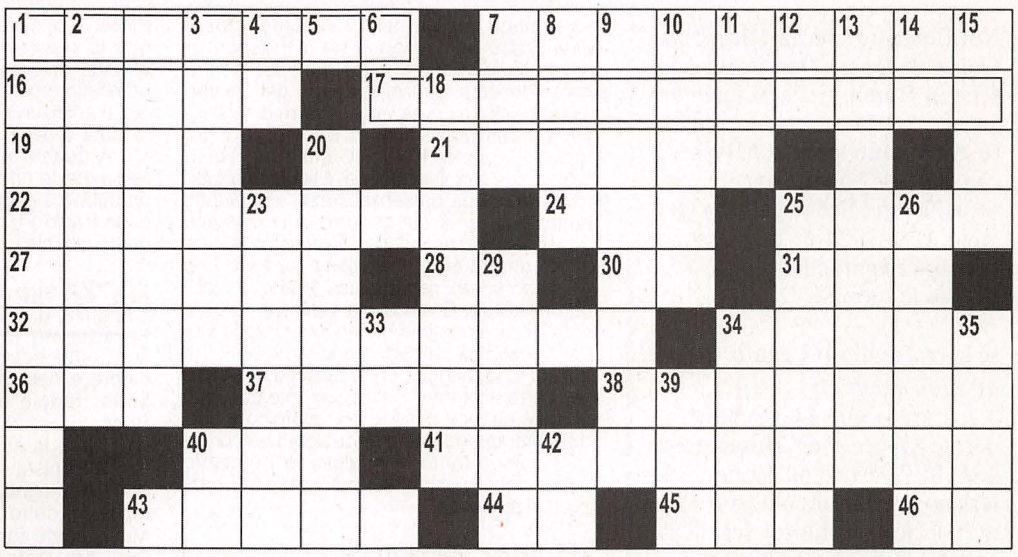


il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario



Definizioni

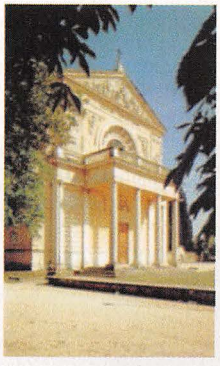
ORIZZONTALI. 1-17. Vedi foto - **7.** Dirigibili - **16.** Piacevole - **19.** Il Capitano del Nautilus - **21.** Una striscia di stoffa - **22.** Da carico - **24.** Lo spiazzo della fattoria - **25.** Poco chiaro, incerto - **27.** La più piccola parte - **28.** Al centro della fantasia - **30.** La frequenza delle "radio libere" - **31.** Andati, in poesia - **32.** Misurazioni in metri che vanno a cento a cento - **34.** Il tipico colore azzurro aviatorio - **36.** Località di villeggiatura del Cadore - **37.** Per gli inglesi vale circa 30 grammi - **38.** Una fase lunare - **40.** Un insetticida un tempo molto usato - **41.** Demoralizzato - **43.** Contentezza - **44.** Escursionisti Esteri - **45.** Il nome dell'attore Gullotta - **46.** È opposto a *off.*

VERTICALI. 1. Misura la pressione dei gas - **2.** Piacevolezza, riferita a un luogo - **3.** Privi di senno - **4.** Successe a Bonifacio V - **5.** Risposta che può deludere - **6.** *Anno Domini* - **7.** Un arto del volatile - **8.** Il nome della scrittrice Morante - **9.** Approvazione, convalida - **10.** Produce lampadine - **11.** Così firmava Tofano, creatore di Bonaventura - **12.** Si beve con il limone o con il latte - **13.** Piatto con un piede per la frutta - **14.** Pari nello stelo - **15.** Consigliò Otello - **18.** Antico nome dell'Italia - **20.** Emettono le *tratte* - **23.** Ben educato - **25.** Vi si coltivano e vendono piante - **26.** Si ricorda una sua "o" - **29.** Il Telamonio, eroe greco - **33.** Tele Comunicazioni - **34.** Ha corna palmate - **35.** Un gas per lampade - **39.** Azienda Sanitaria Locale - **40.** Prep. sempl. - **42.** Caserta.

La soluzione nel prossimo numero.

IL PICCOLO VEGGENTE

Il Santuario "Madonna della Stella" è situato in Umbria, nel comune di Montefalco (PG), al centro della pianura spoletina, sul luogo dove sorgeva una piccola chiesa dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, quasi completamente rovinata. Solo l'abside era ancora in buone condizioni, e vi era riprodotto un affresco rappresentante la Madonna seduta su un piccolo trono con il bimbo Gesù sulle ginocchia. Il dipinto, che ora è collocato sopra l'altare maggiore del Santuario, risale al 1520 ed è opera di Paolo Bontulli da Percanestro. L'inizio delle apparizioni mariane sul luogo dell'attuale Santuario sembra possa fissarsi all'autunno del 1861. Un fanciullo di quattro anni, di nome Federico Cionchi, detto familiarmente Righetto, nato in una povera casa nelle vicinanze della Chiesa di S. Bartolomeo, si trovava con la sorella Rosa, più grande di lui di due anni, nei pressi della chiesetta, forse a giocare o forse a far pascolare pecore. Entrati per curiosità e per dire una preghiera, si fermarono fra i ruderi e Righetto fu attratto dall'immagine della Madonna che lo chiamava. Tornati a casa riferì alla madre: "Sai, mamma, là dentro (accennando alla chiesetta) una donna mi ha chiamato e mi ha detto: Righetto, sii buono! Mi guardava e mi sorrideva". Il ripetersi delle visite del fanciullo alla cappella di S. Bartolomeo attirò l'attenzione dei vicini. Nel marzo del 1862, avvenne il primo miracolo: la Madonna guarì istantaneamente un giovane di 30 anni, molto malato. Dopo vi fu un movimento notevole da parte di devoti e di curiosi che sentivano parlare delle apparizioni e delle guarigioni. A 21 anni Righetto entrò come fratello laico nella Congregazione dei Padri Somaschi. Nel giorno della posa della prima pietra si raggiunse la cifra enorme, per quei tempi, di 50 mila persone. Il santuario è attualmente affidato alla cura dei Padri Passionisti.





SOLUZIONE del numero precedente

M	A	D	O	N	N	A		D	E	L		B	U	O	N				
I	S		C	O	N	S	I	G	L	I	O			S	O	S			
E	S	C	H	E		T	O		I	M	P	A	R	A	T	O			
T	O	S	E		C	I	L	E		P	E	R	I	T	O				
I	D	I		A	R		E		S	I	R	E	N	E		C			
T	A		C	L	A	N		M		D	A	N	G		T	E			
O	T	O	R	I	N	O	L	A	R	I	N	G	O	I	A	T			
R	I	P	E	T	I	T	O	R	E		T	O		S	I	R			
I		A	N	I	O		S	E	S	T	I		F	A	T	A			

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

MORGANTI sac. Enrico, salesiano,
† Lugano, il 14/05/2004, a 94 anni

Intraprendente, comunicativo, grande lavoratore. La sua realizzazione più bella è una fondazione iniziata nel 1965 come "*Opera Don Bosco per i Paesi in via di sviluppo*" in aiuto alle Missioni. In questo modo, mentre come docente istruiva i ragazzi del Canton Ticino, aiutava i ragazzi nelle terre di missione. Da vero salesiano. In Burundi, Congo, India, Filippine, Kenia, Cambogia, Haiti, Ecuador, Colombia, Bolivia, Etiopia si è fatta tangibile la sua presenza grazie agli aiuti di tanti Svizzeri, la cui generosità consentiva questi interventi. Salesiano robusto, tenace come una quercia, ha voluto lavorare fino all'ultimo senza risparmiarsi. Memoria storica dell'Istituto Elvetico era l'archivio vivente di fatti e di storie che hanno innervato la vita della comunità salesiana a Lugano dove ha trascorso la maggior parte della sua esistenza. Verrà ricordato come sacerdote dedito ai giovani, capace di relazioni, energico e cordiale, intraprendente e generoso. Lo ricorderanno soprattutto le migliaia di ragazzi/e poveri delle Missioni ai quali ha aperto orizzonti di speranza.

MAURI sr. Maria Anna, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Bahía Blanca (Argentina), il 02/12/2003, a 70 anni

Visse e crebbe in un ambiente familiare ricco di valori evangelici e non privo di sofferenze a causa della guerra e di lutti dolorosi. La sua fede si irrobustì e nello stesso tempo maturò la sua tempra di donna forte e generosa, leale e retta, libera e persino audace. Fu la scuola che la preparò per la futura missione. Nel 1954 giunse nella terra dei sogni di Don Bosco: la Patagonia, dove fu maestra elementare in varie case. Lavorò sempre con generosità, tenacia, spirito di sacrificio e lealtà; il tutto avvolto di serenità e buon umore. Dal 1995 visse una lunga e pesante malattia. Fu una purificazione lunga e dolorosa che lasciò in tutti la certezza di essere stata scelta dal Signore per una missione assai diversa da quella sognata da lei quando venne in Patagonia. La sua morte serena ne fu la prova.

MARINONI sr. Olga, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Triuggio (MI), il 17/03/2003, a 82 anni

Da tempo il peso degli anni e la sofferenza fisica segnavano le giornate di suor Olga che pur cercava di affrontare con un tocco di arguzia la fatica di muoversi e il venir meno delle forze, fino al lento spegnersi della vita che si è conclusa nel silenzio della notte. Ha passato tutta la sua vita in cucina, dal giorno della professione religiosa fino al giorno in cui, ormai affaticata e ammalata, era giunta nella casa di Triuggio: 45 anni di servizio fedele, generoso, senza tempi per sé, immerso in una preghiera semplice e fiduciosa che dava forza al quotidiano. L'operosità, la vivacità e la prontezza del carattere, il senso dell'*humor* restarono sempre vivi in lei.

MAINOLI prof. Santino, cooperatore salesiano,
† Sondrio, l'08/11/2003, a 82 anni

Devoto di Maria Ausiliatrice e dei santi salesiani da sempre. Come medico ha curato all'Ospedale di Bellano (Lecco) i salesiani residenti nel collegio "Giglio" di Vendrogno; trasferitosi a Sondrio come primario medico, ha prestato le sue cure ai salesiani di quella città. Cooperatore fin dai tempi in cui don Ricceri era ispettore a Milano, ha continuato questo rapporto di amicizia fraterna anche quando divenne Rettor Maggiore. È stato benefattore per più di quarant'anni della missione salesiana *Savio Juniorate* di Shillong, fondata e dedicata al salesiano don Ravalico. A questa missione sono anche state destinate le offerte in sua memoria. Meritò un pubblico elogio dal cardinale Montini, poi papa Paolo VI, poiché si prodigava a curare gratuitamente i sacerdoti della diocesi.

PIAZZA sig. Tommaso, exallievo,
† Faenza, 07/05/2004, a 88 anni

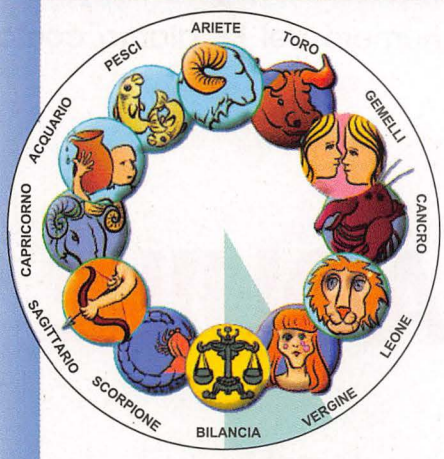
Un uomo eccezionale, un pilastro. Mai niente e nessuno l'aveva potuto far cambiare: fedele a Dio, alla Chiesa, a Don Bosco. La sua seconda famiglia furono i salesiani, la sua seconda casa l'oratorio. Professionista serio, collaboratore di Radio 2001 Romagna, scrittore, poeta (fu uno dei massimi cultori del dialetto romagnolo), Masì, come familiarmente lo chiamavano tutti, era stato un protagonista assoluto della vita faentina e del locale istituto salesiano. Durante la guerra s'impegnò nell'aiutare concretamente centinaia di persone rifugiatesi nelle cantine del collegio. La sua generosità non venne mai meno: non si contano le persone che hanno ricevuto "una mano" da Masì. Per 50 anni fu l'anima dell'Unione exallievi dei salesiani. Lascia un grande vuoto.

TERULLI sac. Quirino, salesiano,
† Brindisi, il 10/12/2003, a 81 anni

A Brindisi don Quirico era un'istituzione. Ci ha vissuto più di 30 anni. Era un uomo impegnato soprattutto nella diffusione della "buona stampa", secondo una dizione cara alla tradizione salesiana. Credeva nell'apostolato cartaceo. Fosse stato ancora tra noi e più giovane forse si sarebbe convertito all'apostolato elettronico, per essere con Don Bosco e coi tempi. Fu un uomo dinamico, un missionario della parola. A Brindisi prestava il suo servizio sacerdotale nei quartieri di S. Chiara, S. Angelo e S. Elia; celebrava messa nei garage, sotto i porticati dei palazzoni condominiali e in numerosi altri luoghi di fortuna. Benediceva le case e le persone, era insomma l'angelo custode dei quartieri che frequentava come "servo del Signore" pronto sempre a regalare una buona parola, a sfoderare qualche gioco per i bambini che volentieri lo circondavano, a consolare un vecchio... Ha lasciato un grande vuoto in tutti coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato.



Savina Jemina



Ottobre

UN SANTO UN ORDINE

Francesco nasce ad **Assisi** nel 1182. Durante la sua gioventù assistette a lotte tra guelfi e ghibellini e a guerre locali. Durante una di queste è fatto prigioniero. Nel 1209, rinuncia ai propri averi e inizia una vita di povertà e disponibilità verso tutti. Con quanti si uniscono a lui, fonda l'Ordine dei Frati Minori. Nel 1212, accoglie Chiara e insieme dànno vita alle Clarisse. Il gruppo ottiene nel 1223 l'approvazione della Regola da Onorio III. Nel frattempo, per i laici, Francesco istituisce il Terz'ordine. Nel 1224, riceve le Stimmate. Muore nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1226. Pochi anni dopo, il desiderio di rispettare al massimo il suo stile di vita causa lacerazioni interne. Oggi gli Ordini maschili sono tre: i minori, i conventuali e i cappuccini. Francesco è canonizzato nel 1228 e dal 1939 è patrono d'Italia.

UN PITTORE

Alfred Sisley nasce a Parigi il 30 ottobre 1839. Il padre, uomo d'affari, lo spinge a studi commerciali, a Londra. Nel 1862 torna nella capitale francese: diventa amico di *Bazille*, *Monet*, *Renoit*, *Corot* e *Courbet*. Inizia a dipingere "en plein air". La guerra franco-prussiana provoca la rovina familiare e da allora l'artista vive indigente. Partecipa alle mostre degli impressionisti, isolato dagli altri, forse per il carattere introverso e per il dipingere pacato, non frenetico. Anche la critica lo pone in secondo piano. Tipiche del suo stile sono le vedute invernali di Louveciennes. Trascorre lunghi periodi, ospite di *Monet*, ad *Argenteuil*, dove dipinge paesaggi. Nel 1882 si trasferisce a Moret-sur-Loing, dove muore per tumore alla gola, il 29 gennaio 1899.

DIARIO DI MEZZO SECOLO

- *5 ottobre 1954*: a Londra, memorandum che restituisce Trieste all'Italia.
- *5 ottobre 1983*: il polacco Lech Walesa è insignito del Nobel per la Pace.
- *6 ottobre 1973*: quarta guerra arabo-israeliana, "dello Yom Kippur".
- *6 ottobre 1981*: in Egitto, assassinato Sadat; gli succede Mubarak.
- *7 ottobre 1985*: terroristi palestinesi sequestrano il transatlantico "Achille Lauro".
- *8 ottobre 1951*: gli inglesi occupano la zona del Canale di Suez.
- *9 ottobre 1958*: muore Pio XII. Il 28 è eletto Giovanni XXIII.
- *9-10 ottobre 1963*: Tragedia del Vajont: 1400 morti.
- *9 ottobre 1967*: ucciso Ernesto "Che" Guevara, nato in Argentina nel '28.
- *11 ottobre 1960*: all'Onu, per protesta, Krusciov batte una scarpa sul tavolo.
- *12 ottobre 1973*: Enrico Berlinguer, segretario del Pci, propone il "compromesso storico" tra comunisti, socialisti e democristiani.
- *15 ottobre 1990*: Nobel per la Pace a Gorbaciov; nel 1993, al presidente sudafricano De Clerck e a Nelson Mandela.
- *16 ottobre 1964*: prima bomba atomica cinese.
- *16 ottobre 1978*: 26 anni fa, eletto papa Giovanni Paolo II, il polacco Karol Wojtyła.
- *16 ottobre 2002*: il papa introduce al Rosario i cinque "misteri della luce".
- *23 ottobre 1956*: a Budapest rivolta anti-sovietica. Soffocata nel sangue.
- *25 ottobre 1972*: ammessa all'Onu la Cina comunista; espulsa Taiwan.
- *26 ottobre 1962*: con il ritiro dei missili sovietici, finisce la "crisi di Cuba".
- *27 ottobre 1978*: Nobel per la Pace all'egiziano Sadat e all'israeliano Begin.
- *30 ottobre 1961*: muore Luigi Einaudi, presidente della Repubblica dal 1948 al '55.



LA LENTE

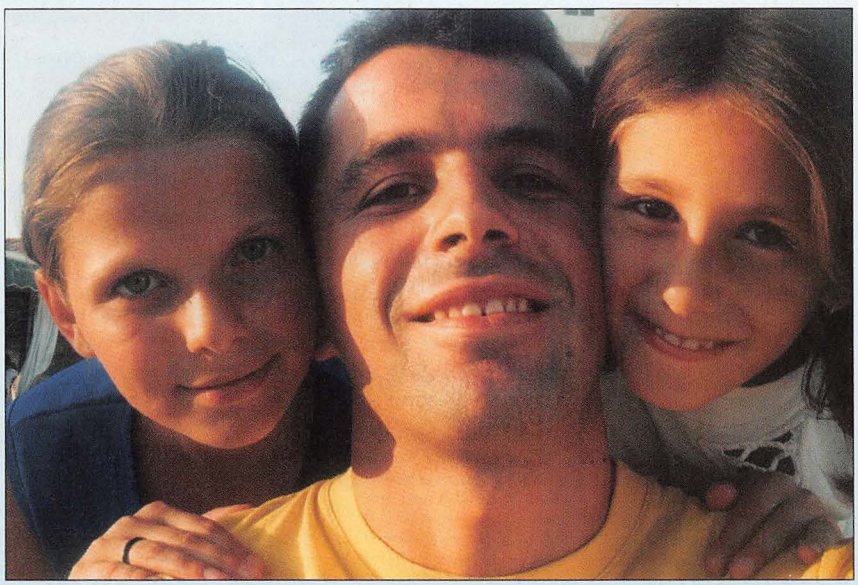
Il **Vaticano** dedica un foglietto con sei francobolli e sei chiudilettera ai bambini vittime dell'Aids. Il **Belgio** ha emesso un dentellato pro Croce Rossa, mentre l'**Onu** ne propone sei sul tema della sicurezza stradale. Tra gli anniversari filatelici: l'**Italia** ricorda i 900 anni dell'Università degli Studi di Torino; l'**Austria** i 150 anni del matrimonio tra l'imperatore Francesco Giuseppe ed Elisabetta (Sissi); l'**Estonia** i 120 anni della bandiera nazionale, le isole **Bahamas** i 300 anni della nascita di John Wesley, fondatore della Chiesa Metodista.

LE MOSTRE

A **Milano**, al Palazzo Reale, *L'immagine del mito tra Magna Grecia e collezionismo*. A **Genova**, nei Musei del Mare e della Navigazione, sino all'8 dicembre, *I transatlantici*; poi, al Palazzo Ducale, sino al 9 gennaio 2005, *Arti & Architettura 1900-2000*. A **Venezia**, sino all'11 gennaio, 61ª *Mostra internazionale d'arte cinematografica*. A **Ferrara**, Palazzo dei Diamanti, sino al 9 gennaio, *Il Cubismo. Rivoluzione e tradizione*. A **Roma**, nelle Olearie Papali (piazza della Repubblica), sino al 15 ottobre, *Il riuso dell'antico-Fotografie tra XIX e XX secolo*. A **Lugano**, al Museo cantonale d'Arte, sino al 16 gennaio, *Les énfants terribles: da Picasso, Kandinsky e Klee ad oggi*.

SHQIPËRIA
LA TERRA DELLE AQUILE

di Giancarlo Manieri



L'Albania è un territorio devastato: c'è da ricostruire tutto. Anche le coscienze.

Una storia lunga quattromila anni. I molti occupanti della "Terra delle aquile", fino ai nostri giorni. Un cammino lento verso la completa libertà e autosufficienza.



La cartina dell'Albania con lo stemma della nazione, l'aquila bicipite in campo rosso, già stemma araldico di Gjergj Kastrioti detto Skanderberg, eroe della resistenza contro i turchi.

Complicata, come tutte, la storia di questo fazzoletto di Paese che s'affaccia sul mare Adriatico proprio di fronte alle coste Italiane, a non più di una mezz'ora d'aereo, 250 km in linea d'aria. I suoi primi abitatori, gli Illiri, l'occuparono verso il 1000 a.C. e vi dimorarono incontrastati per 950 anni. E chissà quanto tempo ancora avrebbero potuto viverci in pace, se non avessero avuto la sventura di trovarsi a far ombra ai Romani. La libertà dell'Illiria, infatti, finì proprio per colpa di questi ultimi, nel 168 a.C. Poi, il balletto dei "passaggi di mano" non si fermò più. Dal 395 toccò ai bizantini, quindi agli Unni poi ai Goti. Verso la fine del VI sec. vi si stabilirono le tribù slave dei Serbi, e nel 917 fu il turno dei Bulgari. Il miscuglio di razze portò gli antichi discendenti degli Illiri a riconoscersi col nome di Albanesi già fin dal secolo XI, per non perdere la memoria delle origini. Intanto nel 1204 arrivarono i Veneziani che la tennero per una trentina d'anni, come appoggio logistico ai loro fiorenti commerci. Quindi l'Albania passò agli Svevi, agli Angioini e nel 1389 ai Turchi. L'impero ottomano travolse gli albanesi alla morte del loro più illustre patriota e difensore, Gjergj Kastrioti detto Skanderberg.

UN CAMMINO SOFFERTO

Il piccolo stato riuscì a raggiungere l'indipendenza solo nel 1912, passando sotto una monarchia che durò poco, perché già durante la Prima Guerra Mondiale, fu invasa da Austriaci, Montenegrini, Italiani ... Eh, già, anche gli Italiani! Tornò libera nel 1928 sotto re Ahmed Zogu, ma 10 anni dopo Benito Mussolini la conquistò in cinque giorni e la integrò all'impero fascista. La guerra partigiana iniziata nel 1941 portò infine al potere il partito co-

ai lettori del viaggio in Albania e Kosovo.





Il primo campo estivo salesiano della storia dell'Albania fu a Scutari, presso la cattedrale appena riaperta. Sotto il regime era diventata il Palazzetto dello sport...

Fu un successo commovente!

munista di Enver Hoxha che instaurò la "dittatura del proletariato". Se Marx avesse previsto le conseguenze pratiche della sua dottrina, probabilmente... si sarebbe fatto frate! Il più completo isolamento politico, economico e sociale caratterizzò gli anni del dominio di Hoxha, con conseguenze a dir poco disastrose. I segni di quel periodo sono ancora vivi nella popolazione e sul territorio, costellato da assurdi bunker di difesa contro fantomatici nemici sempre "pronti" a fare del piccolo stato un sol boccone. E i nemici sono presto individuati: tutti quelli che abitano fuori dei confini. Mentre all'interno l'avversario fu la Chiesa, da sempre capro espiatorio di ogni malefatta, con preti imprigionati o uccisi, chiese rase al suolo, religione bandita.

Non poteva durare, ovviamente. L'oscurantismo isolazionista alla lunga non paga. Le conseguenze di una tale politica sono lo sfascio economico, l'esasperazione sociale, la corruzione a tutti i livelli, la fuga verso la libertà vera o presunta in paesi stranieri. Nel 1991 anche l'Albania tornerà nel "consesso delle Nazioni": l'abbattimento dei simboli del sistema totalitario – la statua di Stalin a Tirana e quella di Hoxha a Scutari – affossò il regime, i cui nodi irrisolti non tardarono a venire al pettine con la crisi economica del 1997 e i rovesciamenti di fronte del governo.

Il cammino è presumibilmente ancora lungo per rimarginare le tante ferite lasciate da anni di assoluta rigidità, cui per contrappeso seguirono anni di caos altrettanto letali. A complicare ancor più le cose, si aggiunse la guerra del Kosovo con la teoria interminabile di profughi. Le conseguenze sono tuttora visibili.

DA SFATARE

L'Albania non è quello che l'immaginario collettivo ha collezionato in questi anni: gente in fuga, corruzione dilagante, mafia italo/albanese, scafisti e gommoni per scaricare sulle coste italiane poveri disperati, prostitute, colf; delinquenti in libera circolazione, ecc. L'Albania si sta rinnovando. A chi ci capita in questi tempi, appare come una nazione in via di costruzione: strade finalmente asfaltate, ponti, viadotti, case, infrastrutture... Una parola è diventata una specie di best seller tra gli albanesi "*Rindertimi*" che significa ricostruzione. Perché c'è da ricostruire tutto. Anche le coscienze. Dal 1992 hanno cominciato di nuovo a circolare i preti cattolici: quelli al confino o nascosti sotto mentite spoglie sono tornati a farsi vedere e, soprattutto, a re/iniziare la loro opera di evangelizzazione e umanizzazione.

ANCHE I SALESIANI

Lo sbarco dei salesiani in Albania risale proprio al 1991. Era il 13 luglio. Fu un giro di ricognizione, sollecitato dallo stesso Rettor Maggiore, per rendersi conto di che cosa ci fosse da fare. Ovviamente c'era da fare tutto. E i salesiani non persero tempo. Nemmeno un po'. Tant'è che quindici giorni dopo erano di nuovo in Albania per il primo campo-scuola estivo della storia del piccolo paese, a Scutari, presso la cattedrale appena riaperta che sotto il regime era diventata il palazzetto dello sport. Il solito mix di catechismo, giochi, canti, e tanta allegria, sperimentato e consacrato da Don Bosco stesso a Valdocco. E fu un successo commovente: era la prima volta in assoluto che i bambini di Scutari si trovavano di fronte a stranieri *amici* che giocavano con loro, cantavano con loro, mangiavano con loro... Una cosa inaudita. Così don Angelo Gentile e i suoi volontari gettarono il seme salesiano in una terra completamente vergine.

Il successo della missione in Albania convinse il Rettor Maggiore a dare il via all'opera nella "Terra delle aquile". L'anno 1992 cinque salesiani di cinque diverse ispettorie arrivarono a Scutari: uno dall'ispettoria meridionale, uno dalla romana, uno dalla sicula, uno dalla visitatoria sarda e uno dalla Slovenia. Prima a Scutari, poi a Tirana. Non senza difficoltà; ma quale opera salesiana è iniziata senza difficoltà? Nel febbraio del 1997 don Juan Vecchi, rettor maggiore, inaugurò prima il centro sociale di Tirana e, il giorno dopo, il centro catechistico di Scutari. L'avventura era iniziata.

(continua)

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

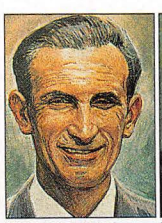
IL TESORO PIÙ GRANDE

La mia possibilità di essere madre stava per concludersi, a motivo dell'età. Pur avendo avuto tantissimo dalla vita, particolarmente un marito d'oro, quasi non speravo più – considerate le precedenti gravidanze mai portate a termine – di avere la ricchezza più grande della vita e della famiglia, il dono più gioioso di Dio, coronamento dell'amore reciproco: quello di un figlio! Pensai a **san Domenico Savio** e alla sua intercessione presso Dio. Poco dopo portavo costantemente al collo l'abitino del santo, congiunto a una preghiera intensa, da parte mia e da parte di coloro cui avevo confidato il mio massimo desiderio. Poche settimane dopo ero incinta! Ma come proteggermi dal ripetersi degli aborti spontanei avuti nel passato? Il santo ha pensato a tutto. All'avvicinarsi dei giorni del parto, più cresceva l'apprensione per la possibile perdita del bimbo in seno, più cresceva la fiducia nell'intercessione del piccolo santo. E Domenico Savio fece la grazia a perfezione. Ora Mario Antonio ha già più di un anno; è vivacissimo e bellissimo, riempie di gioia la casa e ne è il tesoro più grande.

Gervasini Emilia

GRAZIATA DUE VOLTE

Mia figlia, pur desiderosa di avere un bambino, ne era impedita dalla presenza di alcune cisti che i medici ritenevano difficoltose per la gravidanza. Nella mia angoscia di madre mi rivolsi a **san Domenico Savio**, ma devo dire che non lo feci con fede viva, perché non conoscevo ancora questo santo. Mi raccomandai pure alle preghiere di un sacerdote della chiesa della Natività in Gerusalemme che era giunto in quel periodo. Ci lasciò un'immaginetta di Gesù Bambino, promettendoci che avrebbe pregato per noi quando fosse ritornato a Gerusalemme.



Attilio Giordani



Matilde Salem

Eravamo a metà giugno 2001. Il 31 marzo 2002 a mia figlia nacque una bellissima bambina, Aurora, che ora ci riempie la vita. È ovvio che la grazia è stata fatta da Gesù Bambino come ogni grazia viene dalla bontà infinita di Dio, ma sono altrettanto certa dell'intercessione di san Domenico Savio. In seguito al primo controllo vennero diagnosticate a mia figlia nuove cisti, per le quali si rendeva urgente un intervento. A questo nuovo allarme si aggiunsero in poco più di 4 anni tre gravi lutti di famiglia. Sentii allora un fortissimo bisogno di avere un abitino di Domenico Savio, che non conoscevo ancora e di cui avevo solo un'immaginetta ritagliata dal Bollettino Salesiano. Me lo donò un sacerdote, al quale mi sono rivolta. Lo feci indossare a mia figlia e cominciai a pregare questo piccolo santo. All'ultimo controllo medico fatto, le cisti risultavano scomparse completamente. Ma ecco una seconda grazia. La mia nipotina soffriva a intermittenza di febbre molto alta con disturbi vari. Successivamente ebbe febbre altissima che non si riusciva a debellare neppure con forti dosi di farmaci. La pediatra pensava fosse causata dai denti, poi prescrisse delle analisi che rivelarono una fortissima infezione alle vie urinarie. Seguì una cura di antibiotici per 20 giorni. Ma contemporaneamente cominciammo una nuova novena, mentre mia figlia metteva sotto il guanciale della bambina l'abitino di Domenico Savio. Dopo tre giorni l'infezione era scomparsa. Dopo tutto questo Domenico Savio è entrato a far parte della nostra famiglia e vorrei che fosse da tutti conosciuto ed amato, specialmente da chi soffre, affinché tanti possano riceverne gioia e consolazione.

Bertolla Marchetti Claudia, Pisa

PROSCIOLTO DA OGNI ACCUSA

Fin dalla nascita dei miei figli ho sempre confidato nella protezione di **san Domenico Savio.** Tale fiducia non è mai stata tradita nel momento del bisogno. Mio figlio maggiore qualche tempo fa si è trovato coinvolto in un tragico episodio di droga. Falsamente accusato, fu protagonista con altri giovani coetanei di un processo durato, tra rinvii ed appelli, ben cinque anni. Costanti sono state le mie preghiere rivolte al santo, affinché intercedesse per la giusta soluzione del caso. Finalmente mio figlio è stato prosciolto da ogni accusa, senza bisogno di ricorrere in Cassazione. Immensa rimane la mia gratitudine verso san Domenico Savio che non mi stancherò mai di invocare, affinché protegga i miei figli e tutti i giovani così esposti ai pericoli in quest'epoca tanto travagliata.

M.G., Taranto

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

HANNO SEGNALATO GRAZIE:

Per intercessione della Beata sr. Eusebia Palomino:
Mario Cimmino, Napoli-Vomero

Per intercessione del Beato don Luigi Variara:
F.R., Torino

Per intercessione di Mamma Margherita:
Giuliana Assunta, Nerola (Roma)

Per intercessione di s. Domenico Savio:
Beccaria Tatiana, Bagnolo (CN) – Anna, Foggia – NN., Vaglio Basilicata (PZ) – Patrizia, Ladispoli, Roma – M.R., CS – Diana, Eraclea (VE) – L.N., Gela (CL) – Strocchio Nella, Torino – Zirone Simona, Avola (SR) – Verticchio Cesira, L'Aquila

Per intercessione di Don Bosco e s. Domenico Savio:
M. Albertina, Passionista, Campagnano di Roma

Per intercessione di S. Giovanni Bosco:
Slaviero Letizia, Torino

Per intercessione di Maria Ausiliatrice e Don Bosco:
L.N., Gela (CL) – Severino Scarzan, Settimo Torinese (TO)

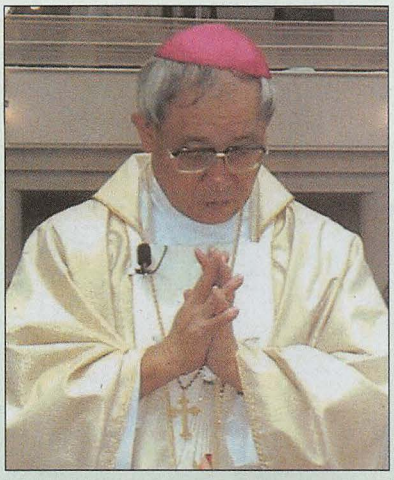


Beata Laura Vicuña

TUTTO È STATO FACILE

Mio suocero di 87 anni viveva con noi da pochissimo tempo, avendo perso la moglie poco tempo prima, nel corso del mese di maggio. Mia moglie e la figlia nel corso della notte, verso le ore due, l'hanno sentito lamentarsi; era a terra sicuramente per un fatto grave. È poi risultato che si trattava di una rottura dell'aorta addominale, male mai diagnosticatogli. È apparso subito grave. Io, che qualche giorno prima avevo letto alcune notizie sulla beata **Laura Vicuña**, mi sono rivolto immediatamente a lei. L'ho fatto in modo poco riguardoso o troppo confidenziale, ma sicuramente con la piena convinzione di essere esaudito. Le ho detto: "Se vuoi essere fatta santa – il Padreterno sicuramente lo vuole – allora, assistici e intercedi per noi". Tutto è stato da quel momento più facile. Si è trovata subito, a quell'ora di notte già avanzata, un'autoambulanza che ci ha condotti in ospedale. Al pronto soccorso il medico di guardia era un cardiologo che subito comprese di che si trattava. Immediatamente mio suocero venne ricoverato nel reparto di chirurgia vascolare, ove tempestivamente è stata organizzata la migliore équipe operatoria. L'intervento pareva impossibile; ma mia moglie firmò l'autorizzazione e altrettanto fece per l'anestesia. A detta dei medici, l'alternativa all'operazione era la morte entro due ore. Invece tutto andò bene. Mio suocero è sopravvissuto all'intervento, non ha avuto le complicazioni renali che si paventavano. A oltre un anno da quell'intervento, si appresta a festeggiare, sostanzialmente in buona salute, gli ottantanove anni. Ciò ho inteso scrivere, ritenendolo degno di nota e non dovrebbe essere difficile procurarne la documentazione. Dovendo ora io stesso affrontare un intervento di by-pass, mi affido alla giovane santa con pari fiducia, affinché preghi il Signore della vita di conservarmi alla mia famiglia, ai miei affetti e al mio lavoro.

Sebastio Francesco Paolo, Taranto



Monsignor
FRANCIS OSAMU MIZOBE
Salesiano, laureato in storia giapponese, già direttore di Nakatsu e Tokyo, quindi, nel 1990 superiore dell'ispettoria giapponese. È stato trasferito quest'anno dalla sede di Sendai a quella di Takamatsu.

• Monsignore, dal settembre 2000 lei è stato vescovo di Sendai, in Giappone. Come si è trovato? Qual è la situazione dei cattolici?

Mi sono trovato anzitutto in una situazione del tutto differente da quella della vita salesiana. In una diocesi ci vuole tempo per decidere. Occorrono discussioni, incontri formali e informali, consultazioni... perché i problemi non sono quelli di una comunità o di un collegio, ma della gente: ben più complessi e contraddittori. Qui i cattolici sono un "piccolo gregge" e sanno bene che è difficilissimo incidere in un tessuto sociale estremamente secolarizzato, tecnologico e agnostico.

• Quali sono le difficoltà che lei trova a esercitare il suo ministero di pastore?

Per dirgliela papale papale, le difficoltà maggiori le trovo nel clero... Spesso non mi sembra sufficientemente preparato ad affrontare i grandi problemi della società moderna. Trovo un po' carente la preparazione teologica e morale, mentre in una società evoluta com'è quella giapponese la preparazione degli evangelizzatori deve essere massima. Molti dei preti in attività pastorale sono figli degli "anni di piombo", un periodo in cui elevata era la sensibilità sociale ma carente quella teologica.

• E quali sono, invece, le difficoltà dei suoi fedeli in una diocesi in cui essi sono minoranza?

Gliele enucleo in due parole: **distanza** e **chiusura**. La diocesi di Sendai include quattro province. Il mio è, come si dice, un gregge disperso che ovviamente è portato a chiudersi in se stesso, a proteggersi, invece che ad aprirsi e rendersi protagonista. A Sendai (un milione di abitanti), ci sono tanti giovani, ma siamo in difficoltà, non abbiamo ancora trovato un metodo efficace per avvicinarli, per conquistarli... anche perché gli stessi giovani cattolici non frequentano troppo. Forse c'è da rifondare la pastorale giovanile.

• Qual è la situazione dei giovani?

Materialismo, **secolarismo** e **relativismo** sono i grandi ostacoli all'evangelizzazione. Problemi come "che senso ha la vita" e simili sembrano non avere presa. Forse perché gli stessi adulti hanno smarrito l'orientamento, e affievolito l'ideale. Il mio compito come salesiano è quello di risvegliare la fede dei giovani, perché essi sono il futuro. Sa che le dico? Ci vorrebbero i salesiani.

• Ora è a Takamatsu. Auguri, monsignore, per la nuova fatica apostolica.

FOCUS

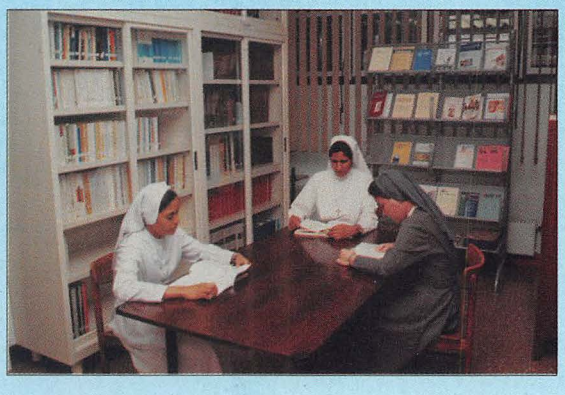
DY

È una storia di ordinaria vergogna. Siamo in un paese dell'Estremo Oriente che per decenza non nominiamo, dove la povertà si taglia col coltello. Mong lavora con uno sgangherato camioncino, ma troppo spesso non guadagna tanto per dare da mangiare a sé, ai suoi e al serbatoio del suo mezzo. Così un giorno, rimasto senza uno spicciolo, fa una pazzia, prende suo nipote Dy, nove anni appena compiuti, e lo dà in pegno (avete letto bene!) al benzinaio in cambio di un pieno. Sarebbe andato a ritirarlo non più tardi dell'indomani, pagando nel contempo l'importo della fornitura. Ebbene sono passati più di due anni, ma Mong non s'è ancora fatto vivo e Dy, senza padre e senza madre, e ora anche senza zio, viene allevato dalla signora che ha in gestione la pompa di benzina. Difficile che Mong si rifaccia vivo. Casi del genere non sono rari, purtroppo, da quelle parti. Il futuro del piccolo? Chi lo sa! Forse un uomo di fatica, un garzone, un operaio saltuario, uno costretto ad arrangiarsi. O erediterà la pompa di benzina? Quel che è certo è che dovrà saltare la fanciullezza, l'adolescenza... Sarà presto adulto e carne da macello per il lavoro. Gli auguriamo che possa crescere forte e onesto.

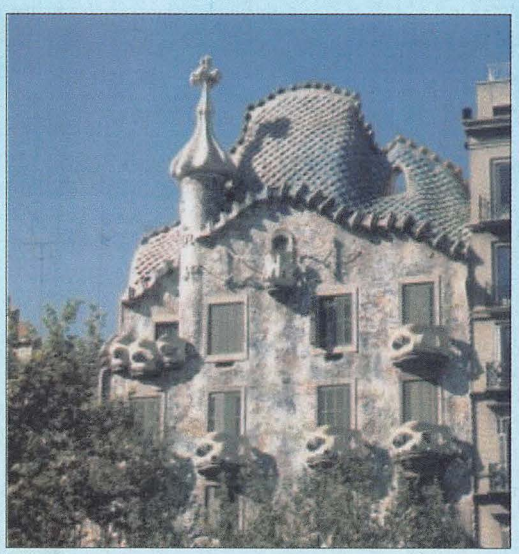


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



FMA
di Graziella Curti
La casa che canta



ARTISTI
di Roberto Desiderati
Antoni Gaudí

Calendario 2005

"Ringiovanire il volto"

La Chiesa a 40 anni dal Concilio

(Illustrazioni del pittore Umberto Gamba)



SFIDE ETICHE
di Gianni Russo
Etica per Camilla

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.